

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Fp Cgil - altre testate				
1	La Gazzetta del Mezzogiorno	24/06/2013	LA BELLA LEZIONE DI 30 LUCANE (M.Sammartino)	2
5	La Repubblica - Cronaca di Roma	24/06/2013	IL COLOSSEO CHIUDE ANCORA, CAOS PER I TURISTI (S.Grattoggi)	3
40	Bresciaoggi	24/06/2013	SOTTO IL SOLE FUORI DAL COLOSSEO CHIUSO PER RIUNIONI SINDACALI	5
	Il Tirreno.it (web)	24/06/2013	TRASFERIMENTI DI PERSONALE ASL SINDACATI SUL PIEDE DI GUERRA	6
27	Leggo - Ed. Roma	24/06/2013	OGGI A RISCHIO LE BIBLIOTECHE E GLI ARCHIVI DI STATO	7
10	Liberta'	24/06/2013	"CARCERE, 90 NUOVI AGENTI O SI RISCHIA DI SCOPPIARE"	8
15	Corriere del Veneto - Ed. Padova e Rovigo (Corriere Sera)	23/06/2013	IL DOPPIO DEI RECLUSI PREVISTI "ORMAI IL CARCERE SCOPPIA" (A.Andreotti)	9
	Lastampa.it	23/06/2013	IL COLOSSEO CHIUDE ANCORA PER PROTESTE I TURISTI LASCIATI SOTTO IL SOLE, E' POLEMICA	11
	Unita.it	23/06/2013	COLOSSEO CHIUSO PER ASSEMBLEA MARINO CHIAMA LA PROTEZIONE	13
Rubrica Pubblico Impiego				
12	Il Sole 24 Ore	24/06/2013	NORME - TRASFERIMENTI, SPESE FUORI DAL TETTO (A.Bianco)	15
3	Il Messaggero	24/06/2013	PER IL LAVORO SI PARTE DAL SUD SUBITO UN MILIARDO DI FONDI UE (B.Corrao)	16
15	L'Unita'	24/06/2013	CAMBIARE INSIEME LA MACCHINA PUBBLICA (S.D'antoni)	18
1	Italia Oggi Sette	24/06/2013	VITTORIA DELLA BUROCRAZIA (M.Longoni)	19
3	Italia Oggi Sette	24/06/2013	RITARDI DELLA P.A., PER LE IMPRESE OLTRE AL DANNO ANCHE LA BEFFA (A.Ciccia)	20
Rubrica Enti e autonomie locali				
12	Il Sole 24 Ore	24/06/2013	NORME - DISSESTI GUIDATI, ISTRUTTURAZIONE SEMPRE NECESSARIA (L.Cimbolini)	22
12	Il Sole 24 Ore	24/06/2013	NORME - I RESIDUI ATTIVI FALSANO IL BILANCIO (E.Jorio)	23
12	Il Sole 24 Ore	24/06/2013	NORME - RETRIBUZIONE DI POSIZIONE, SCONTRO SEGRETARI-INPS (T.Grandelli/M.Zamberlan)	24
12	Il Sole 24 Ore	24/06/2013	NORME - SENZA PIANO ESECUTIVO DI GESTIONE NIENTE PREMI (G.Bertagna)	25
63	Affari&Finanza (La Repubblica)	24/06/2013	C'E' LA CRISI, L'ASFALTO DELLE STRADE DIVENTA UN LUSO (V.De ceglia)	26
3	Il Mattino	24/06/2013	AUTONOMIE LOCALI, TROPPE LEGGI: I "SAGGI" PROVANO A FARE CHIAREZZA	27
32	Il Mattino	24/06/2013	PICCOLI, CARISSIMI COMUNI UNO SPRECO DA 258 MILIONI (D.De crescenzo)	28
Rubrica Pubblica amministrazione				
7	Il Tempo	24/06/2013	LO STATO NON RIESCE PIU' A FARSI PAGARE (L.Ventura)	31



LA BELLA LEZIONE DI 30 LUCANE

di MIMMO SAMMARTINO

Trenta donne lavoratrici, dipendenti da due cooperative riunite in un consorzio,

nell'area del Vulture, non ricevono lo stipendio da sei mesi. Ma, per non abbandonare al proprio destino gli anziani che assistono, non solo continuano a lavorare gratis, ma si caricano anche le spese.

Non ci sono soltanto i casi indecorosi di chi ha utilizzato il proprio ruolo pubblico per raccattare e taroccare scontrini e ricevute, in Basilicata. Il contraltare della bassa politica è costituito da esempi di

rigore e responsabilità come questo. In un Paese che sembra aver perduto la bussola capace di distinguere ciò che è morale da ciò che non lo è, e che è costretto a registrare ricorrenti esempi di inadeguatezza delle sue classi dirigenti, il riscatto giunge da atti esemplari dei cittadini. Spesso i più umili. Persone senza garanzie, con lavoro incerto e salari esigui.

SEGUE A PAGINA 19 >>

SAMMARTINO

La bella lezione di 30 lucane

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Le lavoratrici dipendenti del Consorzio cooperativa solidarietà, costituito da due coop («Presenza e realtà sul territorio» e «Gestione e servizi sociali») prestano il servizio di assistenza agli anziani, nella Basilicata nord, da circa un decennio. Le dipendenti hanno un'età media di 45 anni, una famiglia da portare avanti e stipendi che oscillano intorno ai 600 euro al mese. Le risorse, per i costi relativi al servizio, dipendono dalla Regione Basilicata (per il 75 per cento) e dai Comuni dell'area (per il 25 per cento).

Il «patto di stabilità» ha però complicato le cose: nella sostanza, i pagamenti sono stati interrotti con conseguenti ritardi nella retribuzione delle mensilità. Solo di recente le operatrici sono infatti riuscite a ottenere gli stipendi arretrati di novembre e dicembre 2012 e la tredicesima. In pratica, non ricevono un soldo da gennaio scorso. Le loro prestazioni, però, non si sono mai fermate. E, trattandosi di assistenza domestica, spesso queste donne raggiungono con i propri mezzi le località nelle quali risiedono gli anziani bisognosi (l'assistenza riguarda aiuti per l'alimentazione, l'igiene personale e altre cure). E, nei casi di spostamenti obbligati, si vedono

costrette anche a sobbarcarsi le spese (benzina e quant'altro).

Pasquale Paolino, della **Cgil Funzione Pubblica**, ha chiesto l'intervento urgente del prefetto di Potenza per superare una situazione che ha dell'assurdo: «Abbiamo provato a chiamare la Regione, i Comuni, le cooperative. Ma non ci sono giunte risposte». Così il cerino rimane in mano all'anello più debole della catena. Cioè alle dipendenti, non pagate, che continuano comunque a prestare la loro opera di assistenza. Mentre dalle istituzioni è tutto un allargare di braccia.

In un simile contesto «pilatesco», nel quale si affida la vita dei più vulnerabili (nello specifico, gli anziani spesso non autosufficienti) al senso di responsabilità di trenta lavoratrici, emergono due elementi inequivocabili: la dignità di queste donne che restituisce decoro a una Basilicata di recente infangata dalla grettezza delle vicende emerse nell'indagine denominata «Rimborsopoli»; ma anche l'insostenibile leggerezza del ruolo di istituzioni e politica, incapaci di risolvere i problemi concreti ma che non disdegnano di scaricare sulle spalle dei più deboli le contraddizioni di un sistema che mal funziona.

Mimmo Sammartino



Il Colosseo chiude ancora, caos per i turisti

Due ore di serrata domenicale dopo le 4 di giovedì. Il sindaco: distribuite l'acqua. Il Mibac: soluzione entro luglio

SARA GRATTOGGI

CANCELLI sbarrati dalle 9 alle 11, ieri mattina, al Colosseo, così come nell'area archeologica del Foro Romano e del Palatino. Una nuova chiusura temporanea per assemblea sindacale dopo quella di giovedì scorso, questa volta indetta da una sola sigla, l'Flp, che ha messo a dura prova la pazienza dei turisti, lasciati ad attendere sotto il sole a picco.

«Era già molto grave quel che è successo giovedì, ma la nuova chiusura del Colosseo di stamattina (ieri, ndr) rappresenta un danno d'immagine non più tollerabile. Ferma restando la necessità di non comprimere i diritti dei lavoratori, è impensabile che il simbolo del nostro Paese e del-

la sua capitale nel mondo possa fornire una simile immagine, non garantendo un trattamento decente ai turisti», tuona il presidente di Confcommercio e Federalberghi Roma, Giuseppe Roscioli, chiedendo l'intervento del ministro Massimo Bray. Il quale ministro ieri, in un tweet pomeridiano, ha annunciato: «Il Mibac è impegnato affinché il problema degli stipendi di chi lavora, con competenza e passione, al Colosseo, si risolva entro luglio». Preoccupato per i turisti anche il sindaco Ignazio Marino, che ha chiesto alla Protezione civile capitolina di portare bottigliette d'acqua ai visitatori in coda: «Chi visita Roma deve essere tutelato e sentire il supporto del Campidoglio».

Fra le ragioni della mobilitazione dei dipendenti dei Beni culturali, «il blocco delle assunzioni, la carenza di personale, la mancata registrazione dell'accordo

sull'aumento dei turni festivi da parte del ministero dell'Economia e la sospensione del pagamento del salario accessorio da nove mesi». Motivazioni alla base anche della protesta di oggi dei lavoratori di biblioteche e archivi statali, con l'assemblea convocata da **Flp Cgil**, Cisl Fp, Uil Pa, Flp, Confsal-Unsa alla Biblioteca nazionale centrale, che probabilmente rimarrà chiusa, così come le altre nove cittadine, questa mattina, dalle 8.30 alle 12.30.

Una vertenza su cui il Mibac si è appunto detto al lavoro per una soluzione: «Ci stiamo impegnando affinché vengano predisposti gli atti con l'obiettivo di effettuare i pagamenti entro il mese di luglio, accertato il parere sostanzialmente positivo della Ragioneria Generale dello Stato», informa in una nota il ministero. Ma, fa sapere Rinaldo Satolli, segretario nazionale di Flp-Bac, il

sindacato che ha protestato ieri «in solitaria», alle ragioni che accomunano le altre sigle si aggiunge «la vertenza in atto a Roma con la Soprintendenza speciale ai Beni archeologici per l'utilizzo improprio di 70 addetti di vigilanza e accoglienza e il conseguente ricorso a una società di vigilanza privata». «Abbiamo già fatto un esposto alla procura della Corte dei Conti — dichiara Satolli — e chiediamo l'internalizzazione di tutte le attività».

Se le altre sigle non hanno partecipato alla protesta di ieri, si mobiliteranno però con i lavoratori di musei e aree archeologiche statali venerdì prossimo, con una nuova assemblea che potrebbe

tornare a paralizzare diversi siti romani e parallele iniziative di informazione e sensibilizzazione del pubblico, per far conoscere ai visitatori «la battaglia in corso per migliorare i servizi nei beni culturali».

**In mattinata
la protesta
delle biblioteche
Venerdì una
nuova agitazione**

Le reazioni

Alle 10,40 la fila raggiungeva l'incrocio con via Labicana. Costanzo (Fiavet): «Un danno economico enorme»

“Sotto il sole da un’ora, facciamo la sauna” Ira e rassegnazione per i visitatori in coda

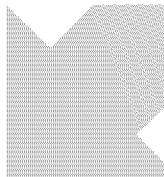
A LLE 10.40 la fila, dall'ingresso su via dei Fori Imperiali, raggiungeva l'incrocio fra via Celio Vibenna e via Labicana. Un lunghissimo serpentone di turisti, accaldati e esasperati, attendeva sotto il sole cocente l'apertura del Colosseo. Molti aspettavano da più di due ore, spesso senza capire cosa stesse accadendo. «Siete sicuri che riaprirà? – domandava Ellen Neil, una turista inglese, davanti ai cancelli – Sono qui dalle 8.30 e sono preoccupata. Per fortuna, essendo fra le prime arrivate, sono all'ombra, non riesco a immaginare come avrei potuto sop-

portare questo caldo sotto il sole a picco». Il sarcasmo dava sfogo all'insofferenza di Maria Sopena e del fidanzato, due turisti spagnoli in coda sull'asfalto rovente: «Perché dovrei essere arrabbiato? Sono qui solo da un'ora e sto facendo la sauna» esordiva lui, mentre lei rassegnata scuoteva la testa. Hanno deciso di attendere in coda con i loro tre bambini, pur sapendo della chiusura temporanea, Giuseppe e Giuliana Terzi di Cosenza: «È il nostro ultimo giorno a Roma, se non lo vediamo oggi non lo vediamo più. Capiamo le ragioni dei lavoratori, quindi sopportiamo i disagi». Al limite della pazienza e della

sopportazione, invece, gli accompagnatori di alcuni gruppi turistici: «Avevamo prenotato delle visite speciali per le 8.30, ma il Colosseo aprirà alle 11, quindi probabilmente perderemo i soldi e il turno» sbottava un operatore. Vicino a lui, altri due colleghi, Ivo Parolin e Claudio Fimiani annuivano. «Sto accompagnando un gruppo di 26 anziani turisti svedesi. Non si capacitano dell'accaduto: per loro è imprevedibile – spiegava Parolin – Il sindacato ha programmato questa assemblea nel momento clou per le visite, ma così si danneggia

il turismo». Della stessa opinione Fimiani: «I miei turisti spagnoli sono imbufaliti, sono anziani e stanno soffrendo molto l'attesa con queste temperature». Parla di «danno d'immagine» Andrea Costanzo, presidente della Fiavet Lazio, che ha chiesto alle agenzie di viaggio «di quantificare il danno economico per decidere il da farsi». «La domenica i Musei Vaticani sono chiusi, quindi i turisti si riversano sul Colosseo. Ritengo assurdo utilizzare un monumento patrimonio dell'umanità per motivi sindacali, seppure importanti» prosegue Costanzo.

(sara grattoggi)



Le tappe

GLI STIPENDI

Parte degli stipendi dei lavoratori del Colosseo non viene pagata da ormai nove mesi



LA VIGILANZA

Secondo il sindacato sono 70 gli addetti alla vigilanza utilizzati in maniera impropria



L'ASSEMBLEA

Venerdì assemblea di tutte le sigle sindacali dei lavoratori dei beni culturali



A LUGLIO

Il ministero dei Beni culturali si è impegnato ieri a trovare una soluzione entro luglio



IN ATTESA
I turisti in attesa di entrare al Colosseo ieri mattina durante le due ore di sciopero



Turisti ieri in coda per visitare il Colosseo



PATRIMONIO. Il sindaco Marino fa portare acqua ai turisti in attesa Sotto il sole fuori dal Colosseo chiuso per riunioni sindacali

Una folla fuori in attesa sotto il sole africano, nessuno all'interno. Così si è presentato ai turisti il Colosseo. Un cartello avvertiva «Colosseo e area archeologica del Foro Romano-Palatino chiusi dalle 8,30 alle 12,30 causa assemblea sindacale del personale di custodia». Motivo della protesta, la carenza di personale e i tagli ai salari lamentati dai dipendenti.

La protesta ha riguardato tutti i monumenti della Soprintendenza speciale ai beni ar-



Turisti in attesa fuori dal Colosseo, chiuso per assemblea sindacale

cheologici di Roma, come Palazzo Massimo, le Terme di Caracalla e le Terme di Diocleziano. La richiesta è quella di incontrare al più presto il ministro Bray, affinché «si interrompa il costume del lavoro mascherato, che utilizza finti volontari, consulenti e stagisti», ha detto Fiorella Puglia, sindacalista della Fp Cgil di Roma e Lazio. Anche Valentina Di Stefano, segretaria della Cisl-Beni culturali di Roma, lancia un allarme: «Bisogna invertire la politica dei tagli continui e garantire condizioni di lavoro dignitose a collaboratori e precari. Ad oggi ci troviamo in una situazione limite, in cui le soprintendenze, le biblioteche, gli archivi non hanno più soldi nemmeno per pagare le bollette». ●

www.ecostampa.it



100859

Sei in: [il Tirreno Massa Cronaca Trasferimenti di personale Asl sindacati sul piede di guerra](#)

CONDIVIDI +

Trasferimenti di personale Asl sindacati sul piede di guerra

Il dirigente Antonio Moriconi: la [Cgil Funzione pubblica](#) pronta a proclamare lo stato di agitazione se prenderanno corpo le ipotesi di dirottare sulla sanità della costa dei dipendenti lunigianesi

PERSONE: i nomi degli ultimi tre giorni

LUOGHI: la mappa degli ultimi tre giorni

Qualità dell'aria nel comune di MASSA

Persone

Alessandro Volpi	Angelo Zubbani
Paolo Grassi	Mauro Fiori
Roberto Simoncini	Narciso Buffoni
Stefano Benedetti	Maurizio Braghin
Gigi Buffon	Alessio Cavarra
Osvaldo Angeli	Andrea Orlando

→ TUTTI I NOMI

Altri contenuti di Cronaca

- ▶ Scuole e asili aperti a Massa. Il sindaco: situazione sotto controllo
- ▶ Terremoto, torna la grande paura. Altra forte scossa, stavolta di magnitudo 4.4
- ▶ Terremoto in Lunigiana, firmate le prime ordinanze di sgombero
- ▶ Ici, una raffica di bollettini Equitalia stana gli evasori
- ▶ Via Pisacane, sarà demolito il palazzo

→ VEDI TUTTI



AULLA. «La riorganizzazione in atto dell'Azienda sanitaria locale della provincia apuana sta creando gravi disagi ai cittadini e al personale sanitario». Parte da qui il nuovo grido d'allarme della [Cgil Funzione pubblica](#), secondo la quale «c'è un disagio che cresce, che ci allarma e che va gestito», facendo particolare riferimento a ventilati trasferimenti di personale dalla Lunigiana alla costa apuana e minacciando la proclamazione dello stato di agitazione.

«Le condizioni di lavoro del personale dell'Asl – a parlare a nome del direttivo provinciale [Fp/Cgil](#) è Antonio Moriconi – peggiorano ogni giorno, i blocchi del turnover, delle sostituzioni di maternità, di lunghe assenze per gravi malattie, congedi e le significative riorganizzazioni in atto all'interno dell'Asl determinano un forte disagio da parte del personale e possono influire sulla sicurezza delle cure, la qualità dei servizi e produrre costi sociali difficili da quantificare. La situazione diventa ogni giorno meno sostenibile e determina nei lavoratori condizioni di stress insopportabili. A fronte di tutto ciò – prosegue la [Fp/Cgil](#) – la direzione aziendale disattende spesso gli impegni assunti negli incontri con le organizzazioni sindacali e, di fatto, rifiuta il confronto teso a gestire, nel migliore dei modi, gli inevitabili conflitti determinati dalla riorganizzazione in atto».

Secondo il direttivo provinciale della [Fp/Cgil](#), ne è un esempio la decisione di procedere al trasferimento di tre unità di personale amministrativo e di alcuni operatori addetti al centralino dalla Lunigiana alla costa apuana «per svolgere attività che, a nostro avviso, considerando le tecnologie esistenti, potrebbero essere riorganizzate senza lo spostamento fisico delle persone, evitando così gravi disagi ai lavoratori e ai cittadini. Negli ultimi anni le condizioni lavorative si sono logorate, tanto che negli ultimi mesi (dato nazionale) il 50% degli infortuni sul lavoro e il 60% delle assenze del personale sanitario sarebbero riconducibili allo stress del personale. In ogni sistema lavorativo, sia esso pubblico o privato, durante le fasi di riorganizzazione, le dirigenze che intendono essere riconosciute come soggetti qualificati, coinvolgono sempre i lavoratori e i loro rappresentanti, discutono, condividono oneri e onori, senza mai prendere decisioni dall'alto».

Infine, la [Fp/Cgil](#) ricorda che «le organizzazioni sindacali, in particolare la Cgil, non sono contrarie, di principio, alla razionalizzazione della spesa, agli accorpamenti dei servizi (specie i cosiddetti doppioni) e alla soluzione condivisa dei problemi. Ma quando tutto ciò viene fatto senza partecipazione e senza condivisione, con una mentalità meramente burocratica, che porta sempre a conseguenze negative per l'utenza e per gli operatori, la Cgil non è più disponibile».

Gianluca Uberti

23 giugno 2013

 IMMOBILI	 VIAGGI	 MOTORI
 LAVORO	 SERVIZI	 BACHECA

PUBBLICA IL TUO ANNUNCIO **SUBITO!**

RISTORANTE LOCALI

Cityfan

Massa

Tipici

Pizzerie

Mangiare e bere a

Massa

Carrara

(17)

(142)

FINO ALLE 12.30

Oggi a rischio le biblioteche e gli Archivi di Stato



Non solo Colosseo. Oggi sono a rischio anche gli archivi statali romani, i cui dipendenti saranno in assemblea presso la Biblioteca Nazionale a Castro Pretorio dalle ore 8.30 alle 12.30. L'obiettivo è quello di fermare il declino degli archivi e biblioteche rimaste senza personale e senza le risorse necessarie alla loro esistenza e di scongiurare la chiusura.

I sindacati (Fp Cgil Roma e Lazio, Cisl Fp Roma, Uil Pa, MiBAC Fp, Confsal-Unsa) ribadiscono "la richiesta di un urgente incontro con Ministro Bray per sbloccare le assunzioni e il pagamento del salario accessorio, nonché la registrazione dell'accordo sull'elevazione dei turni festivi al 50% per evitare la chiusura dei musei e dei siti archeologici nelle giornate di festa".

2013 | Fp | **Assalto al Colosseo. Chiuso**
Chiusura di un'ora per un'assemblea sindacale. Il Ministero sul tavolo dei propositi di crisi luglio

Vista bene
Fai del bene comprando+bene

Ogni € di spesa in farmacia ti regala un contributo di € 0,40
Ogni € di spesa in farmacia ti regala un contributo di € 0,40

VIENI IN FARMACIA A COMPRARE LE MIGLIORI OFFERTE SPECIALI!

Per saperne di più vai su www.farmacia.it

«Carcere, 90 nuovi agenti o si rischia di scoppiare»

L'allarme della Cgil in vista dell'apertura del padiglione-bis E il 2 luglio già fissato l'incontro con il provveditore regionale

PIACENZA - Servono almeno 90 agenti di polizia penitenziaria in più rispetto agli attuali al Carcere delle Novate in vista dell'apertura del nuovo padiglione, diversamente il sistema carcerario piacentino rischia di scoppiare. E nell'affermarlo con forza Santo Guercio, della **Funzione Pubblica Cgil**, fissa alcuni paletti prima dell'incontro in agenda il prossimo 2 luglio fra organizzazioni sindacali e provveditorato regionale. Per l'Amministrazione penitenziaria saranno presenti anche la direttrice Caterina Zurlo e il comandante Cardarelli. Il confronto è quanto mai atteso, si apprenderà fra l'altro ufficialmente la data dell'apertura del nuovo padiglione (e dotazioni organiche previste) di cui pose la prima pietra l'ex ministro di Giustizia Angelino Alfano, og-

gi vice-premier, il 1° marzo 2011.

La Cgil in varie occasioni ha chiesto al provveditore, in questi ultimi mesi, «chiarezza circa il futuro delle Novate» e l'amministratore regionale ha dato alcune risposte. Si è appreso che al momento non vi sono risorse disponibili per la ristrutturazione del vecchio istituto, ma il 2 luglio verranno prese in considerazione le istanze avanzate dai lavoratori. Ora ci si aspetta, ai sensi della normativa vigente, che venga anticipatamente presentato al sindacato il progetto complessivo sul nuovo padiglione e sul vecchio, avendo notizia da quale categoria di detenuti sarà popolato il primo e di quante unità si vorrà incrementare l'organico della polizia.

In quanto alle richieste da parte della **Funzione Pubblica Cgil**

sono presto dette: 1) realizzazione in tutto l'istituto dei circuiti penitenziari a media sicurezza, con detenuti che hanno condanne definitive, per diminuire il carico di lavoro del personale del "nucleo traduzioni" e, soprattutto, di quello che opera nei reparti detentivi; 2) integrazione del personale con 90 unità per garantire la copertura dei posti di servizio, l'orario di lavoro giornaliero, riposi e assenze; 3) venti nuove unità anche per integrare i profili, già carenti, di ispettori e sovrintendenti; 4) trasferire l'operatività del vecchio istituto al nuovo per trovare un finanziamento tramite la cassa delle ammende e apportare una ristrutturazione minima che parifichi le condizioni di lavoro, altrimenti molto disuguali, fra nuovo e vecchio istituto.

«Il personale categoricamente, non intende tornare alle condizioni di lavoro dello scorso anno - spiega Guercio - dove per anni è stato obbligato ad effettuare turni da 10 ore giornaliere e se non vi sarà la dovuta integrazione di personale tale da garantire certezza dell'orario di lavoro, riposi e ferie, si ricorrerà al Tar per il riconoscimento dei diritti, con il sostegno di tutte le sigle sindacali». Senza contare le azioni di protesta e un'interpellanza parlamentare.

«Ottemperare a quanto chiede la Corte di Strasburgo per evitare il sovraffollamento carcerario non significa far scontare agli agenti una situazione insostenibile: «Se nell'istituto piacentino non vi sarà una concreta integrazione d'organico, potranno solo nascere sofferenza e problemi».

p. 5.



A sinistra, Santo Guercio e Paolo Lanna (segretario provinciale Cgil). A destra, l'ex ministro di Giustizia Alfano mentre posa la prima pietra del padiglione-bis, il 1° marzo 2011



Giustizia Il garante dei detenuti: «Il nuovo istituto di pena avrà le stesse celle»

Il doppio dei reclusi previsti «Ormai il carcere scoppia»

Visita di Crivellari (Pd): «Fanno solo 4 ore d'aria»

ROVIGO — Sovraffollamento di detenuti, attualmente 74 su una capienza massima di 33, e condizioni precarie. La visita di un paio d'ore affrontata ieri mattina del deputato Pd Diego Crivellari alla casa circondariale di via Verdi ha ribadito le condizioni di grande difficoltà in cui si trovano i reclusi della struttura carceraria rodigina.

Accompagnato dal garante dei detenuti Livio Ferrari, dal presidente di «Libera» Roberto Tommasi, dal responsabile giustizia del Pd di Rovigo Gianfranco Munari e dal segretario regionale della Fp-Cgil penitenziari Giampietro Pegoraro, Crivellari ha spiegato di non aver trovato «situazioni di disagio insostenibile», ma ha comunque puntato il dito sulle condizioni dei detenuti. «Circa la metà di loro sono nordafricani — spiega il parlamentare — e fanno fatica ad esprimersi in italiano. Spesso si trovano in tre nella stessa cella, e parliamo di stanze che misurano una decina di metri quadrati in tutto».

Il parlamentare

Spesso si trovano in tre nella stessa stanza, che misura una decina di metri quadrati in tutto

Preoccupante per Crivellari è l'assenza di servizi che aiutino i carcerati al reinserimento durante la loro permanenza nella casa circondariale. A fine 2012 è fallita una cooperativa che lavorava nel carcere per insegnare ad assemblare degli oggetti ai detenuti, e così questa attività è stata loro negata. «A parte le quattro ore d'aria consentite — afferma Crivellari — le persone reclusi non hanno altra alternativa che restare in cella tutta la giornata». Dal punto di vista operativo, il deputato del Pd ha firmato proprio ieri mattina le tre proposte di legge d'iniziativa popolare della Fp-Cgil depositate lo scorso gennaio in Cassazione. Si tratta dell'introduzione del reato di tortura nel codice penale, dell'istituzione del garante nazionale dei detenuti e della depenalizzazione del consumo di sostanze stupefacenti. «La pena dev'essere mite e il detenuto va rieducato alla vita sociale», ha chiosato Crivellari.

Ma per il futuro non sono previsti grandi miglioramenti. A parlare infatti con toni critici anche

del nuovo carcere rodigino, destinato a entrare in funzione nel 2015, è Livio Ferrari. «Chi pensa che la struttura che sorgerà alle spalle della cittadella sociosanitaria di viale Tre Martiri segnerà un netto miglioramento delle condizioni di vita dei carcerati, sbaglia — spiega il garante —. Le dimensioni delle celle restano invariate rispetto a via Verdi, perché i progetti sono vecchi e perché prevale la concezione che chi è recluso debba comunque soffrire».

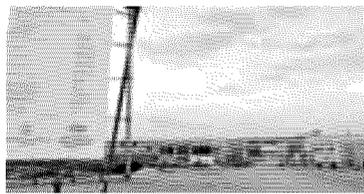
Dal punto di vista degli agenti penitenziari, il loro rappresentante regionale, Pegoraro della Fp-Cgil, sottolinea come vi siano problemi che potrebbero essere evitati se non vi fosse il sovraffollamento. «Nei giorni scorsi di grande afa un detenuto marocchino — racconta il sindacalista — si è sentito male ed è stato necessario il trasporto in ospedale. Per fortuna non si è dovuto ricoverare, ma l'episodio spiega bene in che condizioni vivano i reclusi e lavorino gli agenti».

Antonio Andreotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il polo in costruzione



Ispezione
il gruppo guidato da Crivellari davanti al carcere di via Verdi, dopo la visita
(Biasioli)



Casa circondariale da 4 piani e 200 posti

Ci saranno spazi per la preghiera

ROVIGO — La prima pietra della nuova casa circondariale per 200 detenuti — e 150 agenti — fu posata nell'estate del 2007 dall'allora Guardasigilli Clemente Mastella. Sarà a 4 piani e oltre alle celle, dal secondo al quarto livello, ci saranno spazi per la preghiera, sala polivalente, palestra e infermeria. Previsti pure lavanderia, aule di formazione e laboratori. Occuperà una superficie di 26 mila metri quadri, con un muro di cinta di 7,5 metri



CRONACHE
23/06/2013

Il Colosseo chiude ancora per proteste I turisti lasciati sotto il sole, è polemica

Lo stop per un'assemblea sindacale dei lavoratori dei Beni Culturali. Marino chiede alla Protezione Civile di distribuire acqua. Domani potrebbero essere la volta di biblioteche e archivi di diverse città

Centinaia di turisti sono stati lasciati in coda al Colosseo sotto il sole cocente per un'assemblea sindacale fino all'intervento della Protezione Civile chiesto dal sindaco di Roma. La chiusura del Colosseo questa mattina per una assemblea dei lavoratori dei Beni Culturali convocata dal sindacato autonomo Flp, ha creato una lunga attesa e Ignazio Marino ha chiesto alla Protezione Civile di distribuire ai turisti 'cotti' dal sole bottigliette d'acqua. «Chi visita Roma e vuole godere dell'immenso patrimonio di beni culturali ed archeologici che offre la Città deve essere tutelato e poter sentire il supporto del Campidoglio» ha dichiarato il sindaco.



I turisti lasciati fuori dal Colosseo



FOTOGALLERY
Colosseo chiuso
Turisti in coda
sotto il sole caldo

Immedie le polemiche per la chiusura, non solo da parte dei turisti. «Era già molto grave quanto successo giovedì scorso, ma la nuova chiusura del Colosseo avvenuta questa mattina rappresenta per il nostro Paese un danno d'immagine ancora peggiore e non più tollerabile: a nome di Roma e di tutta l'Italia chiediamo a questo punto con forza che intervenga subito il Ministro del Turismo Bray». Lo dichiara in una nota il presidente di Confcommercio e Federalberghi Roma Giuseppe Roscioli.

«Ferma restando la necessità di non comprimere mai ed in alcun modo i legittimi diritti dei lavoratori, è impensabile che il simbolo del nostro Paese e della sua Capitale nel mondo possa fornire una simile immagine, non garantendo un trattamento decente ai moltissimi turisti che vengono a visitarla da ogni continente e lasciando chi ha comprato il biglietto d'entrata magari da molto tempo ad attendere ore sotto il sole e privo di spiegazioni comprensibili - continua -. È ora che il Ministro del Turismo Bray intervenga direttamente per trovare immediata soluzione a questa inaccettabile situazione che sta danneggiando uno dei pochi settori ancora produttivi, direttamente e in termini di indotto, della nostra economia qual è il turismo».

Nel solco della mobilitazione dei sindacati dei Beni culturali domani mattina sono previste assemblee in biblioteche e archivi di diverse città d'Italia, per cui si profila un rischio chiusura degli spazi per qualche ora. Venerdì 28, invece, le assemblee sono in programma nei musei e nei siti archeologici. A Roma, dopo l'assemblea convocata giovedì scorso al Colosseo, che ha portato alla chiusura dell'Anfiteatro Flavio per circa quattro ore - di nuovo chiuso anche stamani per 2 ore -, l'appuntamento di domani è alla Biblioteca Nazionale a Castro Pretorio.

Claudio Meloni, coordinatore nazionale Cgil Mibac spiega: «Domani ci sarà una mobilitazione unitaria delle sigle sindacali del ministero contro tagli e ritardi nei pagamenti del salario accessori, carenza di personale e degrado del patrimonio. Domani la protesta interesserà biblioteche e archivi di alcune

Ultimi Articoli

+ Tutti gli articoli



sott ...

+ Il Colosseo chiude ancora per proteste I turisti lasciati sotto il sole, è polemica
Centinaia di turisti sono stati lasciati in coda al Colosseo



sott ...

+ Bologna, muore dopo l'intervento per la sostituzione della protesi al seno
Una donna fiorentina di 63 anni è morta, mercoledì ...



sott ...

+ Sassari, giovane muore dopo un party in spiaggia
Tragedia durante una festa in spiaggia a Platamona, vicino a Sass ...



sott ...

+ Tragedia ad alta quota, morti 6 alpinisti
Due tragedie ad alta quota. Un bilancio pesante: sei morti. Du ...



sott ...

+ Lo scalo fantasma di Comiso dove atterrano solo i migranti
Il primo aereo con passeggeri «veri» avrebbe dovuto e ...



sott ...

+ Emanuela Orlandi, 30 anni dopo una fiaccolata per non dimenticare
Una fiaccolata da Piazza S.Apollinare, «dal portone da cui ...

Ebook



Lo Tsunami: da outsider a primo partito, il successo di Beppe Grillo

Condividi gli articoli con i tuoi amici

Con l'app Facebook LaStampa.it puoi condividere immediatamente le notizie e gli approfondimenti che hai letto. Attiva l'app sul tuo profilo e segnala a tutti i tuoi amici le tue news preferite!
Scopri di più su facebook.lastampa.it

Accedi a Facebook

diverse città italiane, come Napoli, Bari e Roma mentre il 28 le assemblee riguarderanno musei e siti archeologici. Si tratta di iniziative di protesta e al contempo di informazione ai cittadini sullo stato di degrado dei servizi nei beni culturali. Ci dispiace per i minimi disagi che potremo creare ai cittadini per le chiusure che si potranno determinare in questi giorni, ma stiamo lavorando anche per loro, per migliorare i servizi. Quanto alla chiusura del Colosseo per due ore questa mattina tengo a sottolineare che si tratta di una iniziativa di una sigla sindacale, non concordata con le altre».

Quanto alla Capitale, fanno sapere dalla **Fp-Cgil** Roma e Lazio, Cisl Fp Roma, UilPa MiBac, Flp e Confasal Unsa «si svolgerà un'assemblea cittadina delle biblioteche di Roma presso la Biblioteca Nazionale a Castro Pretorio dalle ore 8,30 alle 12,30. Dopo la dichiarazione dello stato di agitazione nazionale, l'assemblea unitaria delle biblioteche, rappresenta il secondo appuntamento, nel territorio di Roma, che succede alla mobilitazione dello scorso 20 giugno al Colosseo».

«L'obiettivo dell'assemblea è quello di fermare il declino degli archivi e biblioteche rimaste senza personale e senza le risorse necessarie alla loro esistenza e scongiurarne la chiusura. Ribadiamo la richiesta di un urgente incontro con Ministro Bray per sbloccare le assunzioni e il pagamento del salario accessorio, la registrazione dell'accordo sulla elevazione dei turni festivi al 50% per evitare la chiusura dei musei e siti archeologici nelle giornate di festa. C'è un rischio reale che le biblioteche e archivi non garantiscano più un servizio primario per la ricerca e la conoscenza».

Annunci PPN



Vinci con Q8easy!
Gioca lo scontrino: shopping card e tanti altri premi
www.gicaloscontrino.it



STRIZZA IL MUTUO
Scopri l'offerta nelle agenzie BPM o sul sito
www.bpm.it



Polizza auto: risparmia!
Su Facile.it risparmi fino a 500€ sull'RC Auto. Prova gratis!
www.Facile.it/RC-Auto

Culture

[Book Trailers](#)

Colosseo chiuso per assemblea Marino chiama la Protezione



Tweet

Condividi

Commenta

[Tutti gli articoli della sezione](#)

23 giugno 2013

A - A

Audio

Centinaia di turisti sono rimasti in coda al Colosseo sotto il sole per un'assemblea sindacale fino all'intervento della Protezione Civile chiesto dal sindaco di Roma. La chiusura dell'Anfiteatro Flavio per due ore per una assemblea dei lavoratori dei Beni Culturali convocata dal sindacato autonomo Flp, ha creato una lunga attesa e Ignazio Marino ha convocato alla Protezione Civile di distribuire ai turisti bottigliette d'acqua. «Chi visita Roma e vuole godere dell'immenso patrimonio di beni culturali ed archeologici che offre la Città deve essere tutelato e poter sentire il supporto del Campidoglio» ha dichiarato il sindaco. Il monumento aveva chiuso per assemblea anche il 20 giugno scorso.

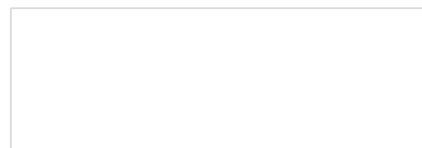
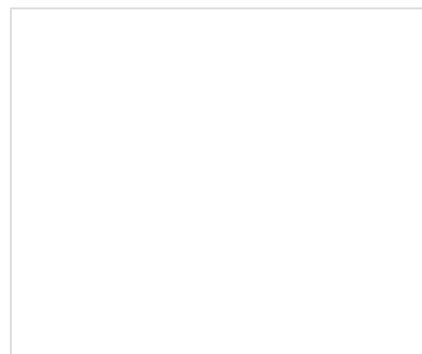
MINISTERO: PAGEREMO GLI STIPENDI ENTRO LUGLIO

Il ministero dei Beni e delle Attività culturali si è attivato per risolvere la questione degli stipendi dei dipendenti del Colosseo. Lo sottolinea lo stesso dicastero in una nota: «Le proteste dei dipendenti del Colosseo riguardano problemi di cui il Mibac si è fatto carico nelle riunioni con i sindacati». «Nell'incontro del 20 giugno scorso - prosegue il testo - i dirigenti del ministero hanno informato infatti i segretari nazionali di Cgil, Cisl, Uil, Flp, Snabca-Unsa dello stato dei pagamenti e della causa dei ritardi». «Nei giorni successivi è stato accertato il parere sostanzialmente positivo della Ragioneria generale dello Stato. Il ministero - conclude via del Collegio Romano - è attivo affinché vengano predisposti gli atti con l'obiettivo di effettuare i pagamenti entro il mese di luglio».

CGIL, CISL E UIL A BRAY: SALVARE

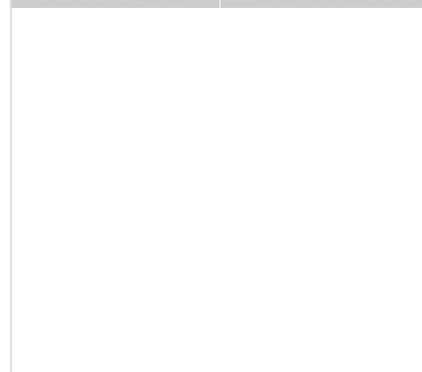
ARCHIVI, BIBLIOTECHE, MUSEI E SITI ARCHEOLOGICI

«Lunedì 24 giugno si svolgerà un'assemblea cittadina delle biblioteche di Roma presso la Biblioteca Nazionale a Castro Pretorio dalle 8.30 alle 12.30. Dopo la dichiarazione dello stato di agitazione nazionale, l'assemblea unitaria delle Biblioteche rappresenta il secondo appuntamento nel territorio di Roma dopo la mobilitazione dello scorso 20 giugno al Colosseo. L'obiettivo dell'assemblea è quello di fermare il declino degli archivi e biblioteche rimaste senza personale e senza le risorse necessarie alla loro esistenza e di scongiurarne l'abbandono». Così una nota congiunta di [Fp Cgil](#) Roma e Lazio, [Cisl Fp Roma](#), [Uil Pa](#), [MiBAC Flp](#) e [Confasal-Unsa](#). «Ribadiamo la richiesta di un urgente incontro con Ministro Bray - prosegue il comunicato - per sbloccare le

[I'Unità su facebook](#) [Mi piace](#) 202mila

I PIU' POPOLARI

ATTIVITA' DEGLI AMICI



Trova la casa giusta per te!
Più di **700.000**
annunci di vendita e affitto.

Comune

Contratto

Prezzo (€)

CERCA SUBITO

assunzioni e il pagamento del salario accessorio, nonché la registrazione dell'accordo sull'elevazione dei turni festivi al 50% per evitare la chiusura dei musei e dei siti archeologici nelle giornate di festa. C'è un rischio reale che le biblioteche e gli archivi non garantiscano più un servizio primario per la ricerca e la conoscenza».

Trova la casa giusta per te!
Più di **700.000**
annunci di vendita e affitto.

Più letti di oggi

della settimana

Nuove scosse di terremoto tra Lucca e Massa Carrara

Arriva il «Restitution Day» In partenza 30-40 grillini...

Travaglio guardia, guardia scelta e maresciallo...

Confederations: Brasile-Italia 4-2 Monta protesta: esercito in piazza

Vendola al Gay pride di Palermo: «Viltà per non turbare Vaticano»

Roma, tre gambizzati in poche ore Uno è Toffolo, capo ultras Lazio

Tweet [Condividi](#)



Com.**Unità**



Pubblico impiego. Secondo la Corte dei conti della Puglia si tratta di risorse esterne e finalizzate a uno scopo specifico, quindi neutre

Trasferimenti, spese fuori dal tetto

I fondi per i trattamenti accessori arrivati dalle Regioni non sono vincolati dal Dl 78/2010

Arturo Bianco

Le risorse che le Regioni assegnano ai Comuni per il trattamento economico accessorio del personale trasferito in seguito alla delega di funzioni non entrano nel tetto del fondo per la contrattazione decentrata. E, di conseguenza, con queste somme si può superare il tetto del fondo per il salario accessorio del 2010. Le stesse somme sfuggono dal taglio, in caso di diminuzione del personale in servizio. È l'indicazione dettata dalla sezione regionale di controllo della Corte dei conti della Puglia nel parere n. 95 del 15 maggio scorso. Il parere non è motivato da specifiche disposizioni legislative pugliesi, ma ha un carattere generale, che quindi può essere applicato in tutte le Regioni. È detto espressamente che l'esclusione «deriva dalla natura vincolata delle risorse regionali destinate al trattamento fisso e accessorio del personale trasferito le cui funzioni, trovando disciplina

in specifica normativa regionale, rimandano a specifici provvedimenti regionali attuativi per la determinazione e il reperimento nel bilancio regionale delle risorse allo scopo destinate».

Nella premessa, la sezione di controllo pugliese ricorda l'orientamento di carattere generale consolidato, a partire dalla deliberazione della sezione autonomie della magistratura contabile n. 21/2009: non sono assoggettati agli obblighi di contenimento della spesa del personale rispetto all'anno precedente le risorse trasferite per il trattamento economico da un ente a quello in cui queste unità sono destinate.

La Corte aggiunge che il tetto al fondo per la contrattazione decentrata dettato dal comma 2-bis dell'articolo 9 del Dl 78/2010 è da intendere come finalizzato alla volontà di «cristallizzare al 2010» tali risorse e «non già di escludere l'erogazione di compensi che trovino fonte in specifiche risorse

vincolate alla remunerazione di particolari prestazioni, per le quali le valutazioni circa la compatibilità delle risorse impegnate con i vincoli di finanza pubblica sono già state effettuate a monte al momento della determinazione compiuta a livello regionale, di destinare il quantum di risorse disponibili all'ambito locale». Inoltre, «la categoria dei servizi svolti per conto terzi è da intendersi relativa a incarichi commissariati e remunerati dall'esterno dell'amministrazione, ad esempio risorse trasferite per incarichi nominativamente affidati a specifici dipendenti». E ancora la deliberazione delle sezioni riunite di controllo n. 51/2011 ha evidenziato che sono al di fuori del tetto al fondo le risorse «destinate a remunerare prestazioni professionali tipiche di soggetti individuati o individuabili e che peraltro potrebbero essere acquisite attraverso il ricorso all'esterno dell'amministrazione, con possi-

bili costi aggiuntivi per il bilancio dell'ente; in tali ipotesi, le risorse alimentano il fondo solo in senso figurativo». La linea di demarcazione tra le risorse comprese e quelle escluse dal limite è nel fatto che sono da considerare sottoposte al limite le risorse «che si caratterizzano per essere potenzialmente destinabili alla generalità dei dipendenti dell'ente», con la contrattazione integrativa. Ed ecco le conclusioni: «Nella fattispecie sono presenti ambedue i presupposti tenuti in considerazione dalla giurisprudenza e cioè sia il fatto che la risorsa risulta proveniente dall'esterno dell'ente e come tale neutra sulle finanze del Comune sia il fatto che dette risorse presentano specifica destinazione al pagamento delle competenze accessorie del personale trasferito». Di conseguenza, queste risorse possono essere considerate "sterilizzate" dal tetto al fondo del 2010.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La pronuncia

01 | LA QUESTIONE

Il Comune di Otranto si è rivolto alla sezione regionale di controllo per la Puglia della Corte dei conti per chiedere se l'incremento del fondo salario accessorio del 2013 per effetto delle risorse trasferite dalla Regione per il pagamento delle competenze accessorie del personale trasferito sia da considerare compatibile o meno con la disposizione dell'articolo 9, comma 2-bis della legge 122/2010 (di conversione del Dl 78/2010): in base a questa norma, dal 1° gennaio 2011 e fino al 31 dicembre 2013, l'ammontare delle risorse destinate annualmente al trattamento accessorio del personale, anche di livello dirigenziale, delle amministrazioni

pubbliche, non può superare il corrispondente importo del 2010 ed è, comunque, automaticamente ridotto in misura proporzionale alla riduzione del personale in servizio

02 | LA SOLUZIONE

Con un parere che ha validità generale, la Corte dei conti della Puglia ha risposto che le risorse assegnate dalle Regioni ai Comuni per il trattamento economico accessorio del personale trasferito in seguito alla delega di funzioni non entrano nel tetto del fondo per la contrattazione decentrata. Con queste somme si può dunque superare il tetto del fondo per il salario accessorio del 2010





Per il lavoro si parte dal Sud subito un miliardo di fondi Ue

► Mercoledì prime misure a «costo zero» ► Poi, dopo il vertice europeo di giovedì Si va dalla decontribuzione alla flessibilità altri interventi anche per il Nord

IL PIANO

ROMA Due miliardi da trovare in 48 ore. La caccia alla copertura per il rinvio di tre mesi dell'Iva e per dare un segnale concreto sull'occupazione è concentrato nella settimana che si apre oggi. Ma è probabile che il governo spacchetti in due parti gli interventi per l'occupazione: mercoledì quelli a «costo zero» sulla flessibilità in entrata e quelli destinati al Sud dove la disoccupazione giovanile è più drammatica, riposizionando 1 miliardo di fondi Ue; fatto il primo balzo in avanti, il lavoro proseguirà, dopo il vertice europeo di giovedì e venerdì prossimi, sia con interventi ad hoc anche per il Nord una volta che sarà trovata la copertura aggiuntiva di 1 miliardo di fondi nazionali, al momento ancora incerta; sia con la legge di Stabilità che è il luogo deputato per ulteriori interventi di più ampio respiro.

Il problema dell'Iva, che pure sarà oggetto di un'avvio di discussione mercoledì, sarà in concreto varato a fine settimana. Ma soprattutto, il rinvio di tre mesi dell'aumento dell'aliquota base dal 21 al 22 per cento, che pure avrà bisogno di una copertura, lascerà comunque tempo al governo per rivedere e decidere gli stanziamenti in coordinamento con la riorganizzazione della tassazione sugli immobili, Imu e catasto, che il presidente del Consiglio Enrico Letta ancora ieri ha confermato di voler concludere entro il 31 agosto. Il percorso, che il governo sta delineando in queste ore, non è casuale. Il vertice europeo del 27 e 28 giugno è convocato sull'occupazione

ma si voterà anche sull'uscita dell'Italia dalla procedura per deficit eccessivo. E non si vuole innescare qualche meccanismo che possa provocare bruschi irrigidimenti tra i partner europei. Dopo il vertice gli spazi di manovra saranno meno stretti e si conquista anche tempo per trovare coperture adeguate. Tutti argomenti al centro dell'incontro che Enrico Letta ha avuto ieri con il ministro dell'Economia Saccomanni e del Lavoro Giovannini.

FLESSIBILITÀ E STAGE

«Dobbiamo rimettere il lavoro dei giovani al centro», ha ribadito ancora ieri il premier Enrico Letta. Si riparte dunque dalla legge Fornero e dai contratti atipici per arrivare alla conclusione che la riforma è stata troppo rigida e che la flessibilità in entrata, soprattutto in un momento di crisi, è necessaria. Quindi, meno vincoli sulle condizioni a cui agganciare i contratti a termine e tempi più brevi tra un contratto e l'altro, 10-20 giorni.

Nel pacchetto di misure sul lavoro, come si è detto, si riparte dal Sud utilizzando un miliardo di Fondi Ue destinati al programma di convergenza e che, con l'assenso delle Regioni interessate, potranno essere dirottati alla decontribuzione delle nuove assunzioni a tempo indeterminato di giovani con meno di trent'anni. Si parte dunque dalle Regioni-obiettivo (Campania, Calabria, Sicilia e Puglia) e si allarga l'orizzonte anche a Abruzzo, Molise, Basilicata e Sardegna.

Di questo pacchetto, 500 milioni dovrebbero andare alla decontribuzione. Prolungando l'intervento fino al 2015, il governo si

aspetta circa 50.000 nuove assunzioni. Inoltre, ci si avvicinerebbe al pacchetto europeo dello Youth Guarantee: circa 6 miliardi di risorse suddivise in 7 anni ma che il vertice europeo potrebbe decidere di concentrare in due anni (2014 e 2015) per aggredire il dramma occupazionale con maggior decisione. L'Italia non è sola a spingere in questa direzione, la Germania frena.

Restando però al miliardo di fondi Ue dell'obiettivo convergenza, 400 milioni verrebbero divisi tra tirocini (200 milioni) e al rifinanziamento della legge sull'imprenditorialità giovanile (altri 200 milioni) mentre 100 milioni andrebbero alle cooperative del terzo settore formate soprattutto da giovani. In totale, l'impatto occupazionale atteso arriverebbe a 70.000 nuovi posti di lavoro.

LA FASE DUE

Aggredito il primo zoccolo duro, quello del Sud, l'agenda sul lavoro proseguirà fino a settembre con la legge di Stabilità. Il primo problema da risolvere è dove trovare le risorse per accontentare anche le Regioni del Nord. Servirebbe infatti un miliardo in più in quanto le regioni settentrionali, più efficienti, hanno già impegnato in diversi progetti i fondi europei di convergenza e non possono perciò dirottarli verso l'occupazione. Ma nel pacchetto c'è di più: dal miglioramento dei servizi per l'impiego alla riduzione del cuneo fiscale.

Quanto all'Iva per coprire i costi del rinvio è sempre più probabile un aumento delle sigarette (anche elettroniche) e degli alcolici.

Barbara Corrao

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PREMIER
HA VISTO
SACCOMANNI
E GIOVANNINI
PER PREPARARE
IL CONSIGLIO**

Legge Fornero

Contratti atipici più facili



Una limatura della riforma Fornero, è il primo passo che compirà il governo mercoledì per migliorare la flessibilità in ingresso ovvero rendere i contratti atipici a tempo determinato meno rigidi. Tra le possibili novità anche un accorciamento dell'intervallo tra un contratto e l'altro ai fini del rinnovo: ora minimo 60-90 giorni ma si potrebbe tornare ai 10-20 giorni previsti prima della riforma. Il ministro Giovannini incontrerà i sindacati prima del consiglio dei ministri.

Collocamento

Centri per l'impiego e over 50



Una riforma degli interventi in favore dell'occupazione non può prescindere da un intervento strutturale sui centri per l'impiego. Si tratta infatti di creare un miglior collegamento tra richiesta e offerta di lavoro che spesso in Italia non si riescono ad incontrare. Soprattutto per facilitare il reimpiego degli over 50 espulsi dal mercato per via della crisi. Tuttavia servono delle coperture che al momento non sono state reperite e se ne parlerà in un secondo momento.

Cuneo fiscale

Legge di stabilità per la riforma più attesa



Il cuneo fiscale, ovvero la differenza tra la retribuzione pagata dal datore di lavoro e la somma netta percepita dal lavoratore, è molto alto in Italia. La necessità di ridurre questo divario è da tempo al centro dell'attenzione senza che si sia riusciti a risolvere il problema. Mancano le risorse ma il governo Letta vuole ora utilizzare i fondi Ue per il Sud per la decontribuzione delle assunzioni di giovani; e poi intervenire in modo più ampio con la legge di Stabilità a settembre.

Fondi Ue/1

Meno contributi per chi assume giovani under 30



Si partirà dal Sud utilizzando i fondi europei per la convergenza. Sono previsti per interventi su reti e trasporti, ma l'intenzione del governo è di dirottarli verso l'occupazione (andranno poi ripristinati in seguito). Si parte dal Sud perché nelle regioni meridionali i fondi europei non sono ancora stati impegnati e il problema della disoccupazione giovanile ha contorni drammatici. L'intenzione è di estendere l'intervento anche al Nord ma bisogna reperire 1 miliardo in più.

Youth Guarantee

Entro il 2020 6 miliardi dall'Europa



Il pacchetto europeo Youth Guarantee destina 6 miliardi all'occupazione giovanile da spendere, per tutti i 27 Paesi Ue, entro il 2020. E' poco ma soprattutto, l'emergenza lavoro è ora. L'Italia sta perciò facendo pressione per ottenere che i fondi vengano concentrati in due anni, il 2014 e 2015. Una posizione che sarà discussa al prossimo vertice Ue del 27 e 28 giugno. Ciò consentirebbe di cogliere le opportunità dell'Expo 2015. Tra i Paesi che frenano c'è la Germania.

Tirocini

Per gli stagisti almeno 500 euro al mese



Per remunerare con una cifra minima i tirocini dei giovani (i cosiddetti stage) al loro primo contatto con il mondo del lavoro, il governo intende utilizzare una parte dei fondi Ue per la convergenza cominciando dal Sud. Per tirocini di 6 mesi si conta di destinare 500 euro al mese (3.000 euro nel periodo) in modo di recuperare al lavoro quei giovani che non studiano, non cercano lavoro o fanno corsi di formazione. L'obiettivo è di coinvolgerne circa 60.000.

Pubblico impiego

Il nuovo Codice etico è entrato in vigore

È stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del 18 giugno, ed è quindi pienamente operativo dal 19 giugno, il nuovo codice di comportamento per i dipendenti della Pubblica amministrazione approvato dal governo Monti. Con le nuove regole, i dipendenti delle pubbliche amministrazioni non potranno accettare regali o altre utilità «anche di modico valore per aver compiuto un atto del proprio ufficio» da chi potrebbe derivarne beneficio o nocimento. Il dipendente dovrà comunicare l'appartenenza ad associazioni e organizzazioni che possano configurare un conflitto d'interesse con le sue mansioni. Prevista la trasparenza e la tracciabilità delle decisioni.



Enrico Giovannini



L'intervento

Cambiare insieme la macchina pubblica

Sergio D'Antoni



LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE SI CAMBIA INSIEME. ASSUMENDO LA PRESIDENZA DEL FORUM PD SULLE RIFORME della Pubblica amministrazione desidero anzitutto ringraziare il segretario Epifani per la fiducia mostrata e il mio predecessore, Oriano Giovannelli, per la grande disponibilità e l'ottimo lavoro fin qui svolto. Un campo di intervento vasto e strategico, quello della P.A. in un Paese che conta migliaia di centri decisionali territoriali e nazionali oltre che tre milioni di dipendenti pubblici a tutti i livelli. Che questa mastodontica macchina vada efficientata e valorizzata secondo gli standard dei più grandi Paesi europei è sotto gli occhi di tutti.

In un momento tanto delicato della storia nazionale, il governo di larghe intese presieduto da Enrico Letta va difeso e indirizzato su riforme di sistema condivise. Sono molti e importanti i capitoli che possono essere rapidamente affrontati in un clima di piena e responsabile collaborazione. Ma solo un progetto organico che coinvolga tutti gli attori

politici e sociali può garantire un risultato stabile e assicurare all'articolazione degli organi dello Stato maggiore reattività, responsabilità e capacità di rappresentanza, unitamente a minori costi operativi.

Non è a colpi di machete che si dà una speranza all'Italia. Non è colpendo i ceti e le categorie più deboli che si dà una prospettiva di crescita al Paese. E, come dimostra il nulla di fatto dei governi della destra, non è delegittimando e attaccando volgarmente il pubblico impiego - secondo la ben nota retorica dei «fannulloni» - che si creano le condizioni di un cambiamento stabile e duraturo. È vero il contrario. Fare «meglio con meno» si può. Ma una riforma seria e organica deve necessariamente partire dal coinvolgimento attivo e responsabile delle rappresentanze dei dipendenti.

Occorre aprire uno spazio di lavoro comune, un cantiere partecipato, che punti a ridisegnare e rinnovare fondamenta e architravi di un edificio grande e complesso, troppo spesso e ingiustamente associato a un pesante fardello improduttivo. Bisogna rivoluzionare questa prospettiva.

Cominciare a guardare alla Pubblica amministrazione come ad una struttura indispensabile per l'erogazione di servizi che danno sostanza alla parola democrazia. E iniziare a rendersi conto che la P.A. può essere considerata anche un fondamentale motore di sviluppo nazionale.

Bisogna partire dagli strumenti già implementati dal governo Letta nel «decreto del fare» e nel decreto sulle semplificazioni, sviluppandone insieme i contenuti nella direzione di specifici strumenti in grado di rilanciare il tessuto sociale e produttivo nazionale. L'occasione di un radicale cambio di pro-

spettiva che trasformi l'amministrazione pubblica da peso ad opportunità si ha anche negli intenti del cosiddetto «pacchetto Giovannini» sull'occupazione giovanile. La strada maestra è dunque quella di un coraggioso ricambio generazionale.

Pensiamo a un turnover pari almeno al 50 per cento tra nuove e vecchie leve, che avvii una fase di radicale rinnovamento generazionale e di forte riqualificazione delle competenze informatiche e tecnologiche della forza lavoro. L'obiettivo deve essere quello di un netto innalzamento dei livelli di produttività e di efficienza complessiva della macchina amministrativa, ma anche la valorizzazione di un settore strategico, che rende concretamente fruibili i più importanti diritti della persona.

Obiettivi che si raggiungono a partire da una dirigenza capace di esprimere autonomia professionale e indipendenza e che sappia aprire le carriere a giovani selezionati in base al merito e formarli con criteri sempre aggiornati e innovativi. Persone, non meri «funzionari». Protagonisti attivi del rinnovamento capaci, ai massimi livelli, di interfacciarsi con la politica senza subalternità attraverso nuovi organi di raccordo istituzionale.

Ora bisogna lavorare, e bisogna farlo insieme al corpo sociale. Il governo Letta ha l'opportunità di aprire un dialogo di merito su questi importanti temi già dai prossimi incontri con le parti sociali. Può e deve farlo, consapevole che il Partito democratico lo sosterrà lungo la strada, tutt'altro che semplice, di un complessivo e concertato disegno riformista che rilanci merito e produttività. Valorizzando al contempo i lavoratori di un settore da cui dipende l'efficienza e il prestigio dello Stato.

www.ecostampa.it





Vittoria della burocrazia

La mini-sanzione per i ritardi della pubblica amministrazione finirà per allungare i tempi dei procedimenti invece di ridurli

DI **MARINO LONGONI**
mlongoni@class.it

La norma sulla indennizzabilità dei ritardi della pubblica amministrazione, contenuta nel decreto legge del Fare (di 69), può essere presa a emblema di come questo governo sta affrontando i problemi che attanagliano il paese. Nessun dubbio sulla diagnosi. La morsa dell'apparato burocratico sulle imprese è certamente uno dei più forti vincoli allo sviluppo. Le denunce sui costi della burocrazia, le lentezze e l'autoreferenzialità di un apparato pletorico e inefficiente sono quasi quotidiane. Bene. Il governo, preso atto della malattia, ha deciso di proporre anche un rimedio: la pubblica amministrazione pagherà in moneta sonante tutte le volte che arriverà fuori tempo massimo. Sembra una buona idea. Ma la Ragioneria dello stato deve aver fatto presente che se applicata a tutti i ritardi della pubblica amministrazione questa norma avrebbe rischiato di far saltare i conti pubblici. Così il testo del decreto è stato sterilizzato fino al punto da ridurre l'indennizzo a una pura operazione di cosmesi governativa. Insomma, una norma in grado di produrre titoli al tg e

sui giornali, ma nessun effetto concreto. Si prevede infatti per l'impresa che lamenta il ritardo della p.a. un percorso a ostacoli tale che ben difficilmente arriverà a concludersi con una sanzione a carico delle pubbliche amministrazioni. C'è anzi il rischio che sia l'impresa a essere condannata a pagare una somma all'ente pubblico. In ogni caso l'indennizzo è stato ridotto a 30 euro per ogni giorno di ritardo, con un massimo di 2 mila euro. Con queste prospettive vale la pena di af-

frontare un procedimento giudiziario? Probabilmente, l'effetto della norma sarà quello di favorire i ritardi molto lunghi e di incrementare il contenzioso amministrativo. In aggiunta la pubblica amministrazione si è anche riservata un paio di comode vie di fuga. La prima è legata al fatto che, essendo sperimentale, l'indennizzabilità potrà essere cancellata tra 18 mesi nel caso creasse troppi problemi ai manovratori. La seconda, clamorosa, è nel testo stesso del decreto, laddove prevede che «nel caso emergano criticità, le pubbliche amministrazioni potranno individuare termini procedurali più adeguati alle loro esigenze organizzative». Cioè il termine ordinario di 30 giorni potrà essere allungato fino a 180. Siamo al puro

velleitarismo normativo. Alla mistificazione legislativa. O, più prosaicamente, alla presa per i fondelli. Finirà che per non pagare nemmeno pochi euro di indennizzo, si allungheranno i termini dei procedimenti. Ma la ratio della norma non era di velocizzarli?

Il dramma è che anche negli altri 85 articoli del decreto è difficile rinvenire qualcosa di più consistente di un elenco di buone intenzioni. Di ben altro avrebbe bisogno il paese, prostrato da una crisi devastante. Di una riduzione consistente dei costi della macchina pubblica, di una dismissione massiccia del patrimonio dello Stato e degli enti pubblici. Di una lotta senza quartiere a corrottele e consorterie. Di un taglio secco della pressione fiscale, ormai ufficialmente al 53% del pil. Nel decreto del Fare, invece, non c'è niente di tutto ciò. Solo panni-celli caldi.

© Riproduzione riservata



DECRETO DEL FARE

Il dl sviluppo prevede il diritto a un (mini) indennizzo. Corsa a ostacoli per ottenerlo

Ritardi della p.a., per le imprese oltre al danno anche la beffa

Pagina a cura
DI ANTONIO CICCIA

Piccolo indennizzo dalla p.a. per le imprese vittime di ritardi burocratici nei procedimenti relativi all'avvio e all'esercizio dell'attività. Si comincia a sperimentare (per un anno e mezzo), nel settore delle imprese, il principio per cui basta il superamento del termine massimo per la conclusione del procedimento avviato con una istanza a fare nascere il diritto al risarcimento, che però non può superare i 2 mila euro. Ma niente risarcimento pieno: ci si deve accontentare. E bisogna chiederlo subito, altrimenti si perde tutto. Senza dimenticare che la tecnica usata (tetto massimo insuperabile all'indennizzo) favorisce l'allungamento del ritardo.

Il decreto del «Fare» (dl n. 69 del 21 giugno 2013 pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 144 del 21 giugno 2013) da un lato introduce un istituto rivoluzionario (risarcimento per il solo ritardo), ma, dall'altro lato, costruisce un procedimento in cui per ottenere il beneficio bisogna fare una corsa ad ostacoli e in cui il vantaggio viene azzerato se l'impresa non ha diritto all'accoglimento dell'istanza.

Meglio di niente, ma il nuovo sistema potrebbe rivelarsi una puntura di zanzara sul corpo di un pachiderma.

Diritto all'indennizzo. Il sistema sembra ben congegnato: l'impresa deve essere da subito informata del diritto all'indennizzo e deve attivarsi per chiederlo; parallelamente si sviluppa anche l'iter del ricorso al Tar per ottenere il provvedimento e quello della responsabilità del funzionario pubblico.

Il governo, innanzi tutto, ha stabilito il principio: l'impresa ha diritto a che l'amministrazione pubblica sia sollecita

anche a rispondere, magari bocciando la richiesta, purché senza lungaggini. Ma la p.a. non deve fare aspettare troppo, magari per poi dire di no, oppure dire di sì quando l'assenso non interessa più.

Il diritto di avere una risposta tempestiva a prescindere dall'accogliibilità della richiesta, che pure aveva trovato affermazione in qualche sentenza del Consiglio di Stato, diventa regola dell'ordinamento. A ciò corrisponde il vantaggio per le imprese di sapere se un progetto può andare avanti e se un investimento merita di essere proseguito, in attesa del via libera definito dall'amministrazione competente.

La norma ha però il suo limite nella forfettizzazione dell'indennità limitata a una cifra molto bassa. Tra l'altro la norma esclude che possa essere chiesta una cifra superiore, in quanto qualifica il beneficio come «indennizzo» e non come «risarcimento». In sostanza l'indennizzo è garantito, ma se un'impresa ha subito un danno ben superiore dalla cifra massima stabilita dalla legge, se lo deve tenere e non può rivalersi sulla pubblica amministrazione ritardataria. Naturalmente ci si riferisce all'indennizzo da mero ritardo. Se la p.a. ha agito con dolo o colpa spetta anche il risarcimento.

Un percorso (anzi, una corsa) a ostacoli. Tornando all'indennizzo per il solo fatto del ritardo (senza verificare se c'è stata dolo o colpa), attenzione comunque a superare tutti gli ostacoli disseminati dalla disposizione.

Innanzitutto deve trattarsi di un procedimento a istanza di parte, per cui la legge prevede l'obbligo di pronunciarsi: devono essere procedimenti regolati da una norma che prevede un atto finale da parte dell'ente competente. Sono esclusi i casi di silenzio-assenso o silenzio-rigetto e i concorsi pubblici.

In sostanza un'impresa presenta un'istanza e aspetta che decorra il termine massimo previsto per quel singolo procedimento.

Anche questo è un trabocchetto a sfavore delle imprese: dilatare il termine di conclusione del procedimento significa rinviare l'indennizzo.

L'impresa o il suo consulente deve premurarsi di segnare in agenda quel termine, recuperandolo dalla comunicazione che la p.a. è tenuta a fare all'inizio del procedimento (comunicazione di avvio del procedimento). E se la p.a. è negligente e non fa la comunicazione di avvio, meglio essere prudenti e recuperare il termine massimo dalla legge o dai regolamenti dell'ente, oppure chiedendolo espressamente all'ente procedente.

Anche il decreto legge vuole facilitare il compito alle imprese e prevede che nella comunicazione di avvio del procedimento e nelle informazioni sul procedimento deve essere segnalato il diritto all'indennizzo, le modalità e i termini per conseguirlo e deve anche essere indicato il soggetto cui è attribuito il potere sostitutivo e i termini a questo assegnati per la conclusione del procedimento.

Bisogna, comunque, segnarsi in agenda la data finale a disposizione della pa, perché entro e non oltre sette giorni dalla scadenza del termine di conclusione del procedimento bisogna mandare un sollecito formale all'ufficio. Se non lo si fa, l'indennizzo sfuma.

Da notare l'asimmetria: la p.a. può essere lenta, ma per essere indennizzata dalla amministrazione lenta, l'interessato deve correre e, se non lo fa, perde tutto l'indennizzo. In ogni caso così è la norma. Entro sette giorni si scrive una richiesta alla p.a. interessata e si chiede l'intervento sostitutivo e cioè che qualcuno si sostituisca al funzionario inerte e

risponda.

Il termine di sette giorni è una tagliola, in quanto la stesso decreto lo definisce termine decadenziale: o lo rispetti o decadi. Chi non è decaduto potrà ottenere, a titolo di indennizzo per il mero ritardo, una somma pari a 30 euro per ogni giorno di ritardo con decorrenza dalla data di scadenza del termine del procedimento, comunque complessivamente non superiore a 2 mila euro. Questo significa che dal sessantasettesimo giorno di ritardo la p.a. non paga niente. Ma significa anche che l'impresa non può chiedere risarcimenti per perdite patrimoniali eccedenti quella cifra e tanto meno per perdita di chance o lucro cessante (salvo il dolo o la colpa).

Così come tecnicamente elaborata, la norma favorisce i ritardi lunghi. Meglio sarebbe stato individuare una somma crescente con il dilatarsi del ritardo. Come scritta non si disincentivano affatto i ritardi, li si rende solo un po' costosi.

Una volta sollecitato l'intervento sostitutivo, il responsabile potrà, a sua volta, essere rispettoso dei tempi oppure una lumaca.

Nel caso in cui anche il titolare del potere sostitutivo sia lento e non emani il provvedimento nel termine (pari alla metà di quello massimo) o non liquidi l'indennizzo maturato a tale data, l'impresa potrà rivolgersi al Tar per ottenere giustizia. Sia per chiedere l'atto sia per chiedere l'indennizzo, oltre che, in caso di dolo o colpa della p.a., anche per chiedere il risarcimento.

Lo Stato comunque ci guadagna le spese di giustizia, anche se il contributo unificato è ridotto alla metà.

Ma attenzione, se l'impresa perde la causa per infondatezza dell'istanza iniziale (se manifesta), il giudice condanna a pagare in favore dell'ente pubblico una somma da due volte



a quattro volte il contributo unificato.

Si tratta di una disposizione che vuole disincentivare chi crede di poter sfruttare le norme, facendo raffiche di istanze al solo fine di lucrare sui ritardi:

se le istanze sono campate in aria, non solo si rischia di non prendere nulla, ma se il Tar ritiene che l'istanza sia manifestamente infondata, si rischia di sborsare quattrini alla pa.

Novità sperimentale. Attenzione: la novità è sperimentale e non è detto che verrà stabilizzata. Il decreto afferma che le novità si applicheranno, in via sperimentale dalla data di entrata in vigore della

legge di conversione del decreto «Fare», ai procedimenti amministrativi relativi all'avvio e all'esercizio dell'attività di impresa iniziati successivamente alla data di entrata in vigore.

---© Riproduzione riservata---

Cosa possono chiedere le imprese

Cosa	Vecchio	Nuovo	Cosa cambia per le imprese
Ritardo nell'adozione del provvedimento finale	Possibilità di ricorrere al Tar contro il silenzio	Si aggiunge indennizzo automatico di 30 euro per giorno di ritardo con un massimo di 2 mila euro	Le imprese hanno uno strumento in più per accelerare l'iter burocratico
Comunicazione di avvio del procedimento	Occorre indicare l'ufficio competente e i termini massimi di conclusione del procedimento	Si aggiunge l'indicazione del diritto all'indennizzo, delle modalità e dei termini per ottenerlo, il soggetto cui è attribuito il potere sostitutivo e i termini per la conclusione del procedimento	Maggiore trasparenza sugli strumenti per sollecitare la definizione di una pratica
Nuovi obblighi amministrativi	Decorrenza libera	Fissate due date uniche: 1° luglio e 1° gennaio successivi all'entrata in vigore di leggi e regolamenti (salvo urgenze)	Le imprese e i professionisti possono programmare i loro adempimenti con sufficiente preavviso, con il tempo di variare l'organizzazione aziendale ed eventualmente gli strumenti necessari (ad es. software)
Scadenziario degli adempimenti	Non previsto	Da pubblicare sul sito istituzionale uno scadenziario con l'indicazione delle date di efficacia dei nuovi obblighi amministrativi introdotti	Le imprese hanno una fonte ufficiale sui termini da rispettare per i vari adempimenti



Corte dei conti. Competenza confermata

Dissesti guidati, istruttoria sempre necessaria

Luciano Cimbolini

La giurisdizione sui piani di riequilibrio pluriennali e sui cosiddetti "dissesti guidati" spetta esclusivamente alla Corte dei conti ma, riguardo ai piani, questa non può pronunciarsi prima della chiusura dell'istruttoria della Commissione per la stabilità finanziaria presso il ministero dell'Interno ex articolo 155 Tuel.

Sono le conclusioni cui sono giunte le Sezioni riunite in sede giurisdizionale in speciale composizione (tre magistrati del controllo e tre della giurisdizione) ex articolo 243-quater, comma 5, Tuel, introdotto dall'articolo 3, comma 1, lettera r) Dl 174/2012.

Un Comune calabrese ha chiesto, nella prevista forma del giudizio a istanza di parte, l'annullamento della delibera della Sezione regionale di controllo Calabria 20/2013, che aveva negato l'ammissione dell'ente alla procedura di riequilibrio ex articolo 243-quater, comma 7 Tuel, sul presupposto della mancata presentazione del piano nel termine di 60 giorni e aveva disposto la trasmissione degli atti al prefetto per l'applicazione dell'articolo 6, comma 2, Dlgs 149/2011, assegnando al Consiglio non più di 20 giorni per deliberare il dissesto.

La Sezione Calabria, difatti, ha ritenuto che il piano di riequilibrio deliberato dall'ente mancasse di un reale contenuto pianificatorio che desse conto del progressivo ripristino degli equilibri finanziari, limitandosi solo a riassumere precedenti atti comunali. Il Comune, invece, ha eccepito (in sostanza) che la delibera di diniego fosse stata adottata prima della conclusione dell'istruttoria da parte della Commissione per la stabilità finanziaria, ignorandone ruolo e funzione e innescando così il percorso verso il dissesto.

Le Sezioni riunite (sentenza

2 del 12/06/2012) hanno affermato, in primo luogo, la giurisdizione esclusiva della Corte sui piani di riequilibrio e, più in generale, su tutte le materie riguardanti la contabilità pubblica (articolo 103, comma 2 Costituzione), compresi pertanto i "dissesti guidati", rimarcando che i relativi atti delle Sezioni di controllo sono insindacabili da parte del giudice amministrativo, ma decisioni della Corte in qualità di organo estraneo all'apparato della Pa nell'esercizio di un potere neutrale di con-

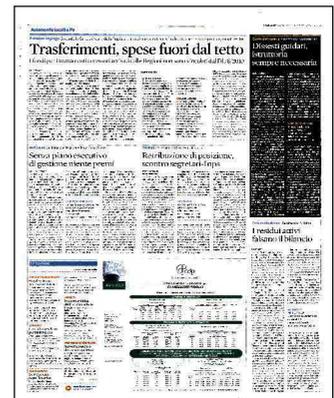
TEMPI DA RISPETTARE

Prima di deliberare i giudici devono aspettare le conclusioni della Commissione per la stabilità finanziaria

trollo attribuite dalla Carta costituzionale. Di conseguenza, la successiva attività del prefetto ex articolo 6, comma 2, Dlgs 149/2011 è di tipo vincolato.

Nel merito, invece, le Sezioni riunite hanno ritenuto che la delibera della Sezione Calabria sia stata adottata sulla base di un'errata applicazione della legge, in quanto, ex articolo 243-quater, commi 1 e 2 Tuel, sarebbe stato necessario attendere l'esito dell'istruttoria della Commissione. La delibera comunale, benché in sostanza basata su di una ricognizione di atti precedenti, conteneva gli elementi, seppur minimi, di un piano di riequilibrio. Di conseguenza, la conclusione della fase procedimentale presso il ministero dell'Interno sarebbe stata obbligatoria. Pertanto è stato pronunciato l'annullamento della decisione della Sezione controllo Calabria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corte costituzionale. «Bacchettato» il Molise

I residui attivi falsano il bilancio

Ettore Jorio

Avrà un'importante ricaduta anche sugli obblighi contabili degli enti locali la sentenza della Corte costituzionale 138 del 13 giugno 2013. Infatti impone agli enti stessi una maggiore accortezza nella determinazione dei residui attivi da conservare nei loro bilanci. Un limite riconosciuto dallo stesso legislatore ma anche emerso dai piani di riequilibrio in circolazione che hanno registrato insussistenze miliardarie.

La sentenza ha riguardato la Regione Molise, in relazione a quanto formulato nella sua legge 23/2012 sul rendiconto regionale 2011. La Corte è stata chiamata a esaminare e decidere anche in relazione alla correttezza della contabilizzazione dei residui. Ciò in rapporto ai principi fondamentali e alle norme di coordinamento in materia di bilancio e di contabilità delle Regioni fissati nel Dlgs 76/2000 che sanciscono l'obbligo di giustificare, annualmente, il mantenimento dei residui. Un obbligo coincidente con quello imposto a Comuni e Province dal Tuel. Nel Tuel infatti, articolo 228, comma 3, è prescritto che nel percorso (obbligatorio) di riaccertamento annuale dei residui (attivi e passivi) debbano essere individuate ed espone le ragioni di mantenimento dei residui stessi.

Una norma di tutela che, se rispettata, avrebbe evitato al sistema autonomistico locale di inquinare i propri conti e di conservarli così per anni, lasciando apparire ciò che non si è. Tali residui attivi, da stralciare per eccesso, a mente del principio generale ribadito dalla Consulta, assumono valori miliardari nel loro complesso. In quanto tali avrebbero dovuto essere esaminati ed eliminati con l'adozione di adegua-

te determinazioni dirigenziali, ampiamente motivate. Un dovere spesso disatteso, come si ha modo di constatare dai numeri dei piani di rientro: è risultato ricorrente un uso distorto di questi provvedimenti. Si è così provveduto, quasi ovunque, a conservare senza un'adeguata motivazione così tanti residui da inquinare i saldi di bilancio.

In proposito, la Corte ha affermato l'incidenza negativa che ha il mancato riaccertamento annuale dei residui, dal momento che da esso dipende una grave alterazione della contabilità pubblica. La cattiva pratica assunta in tal senso è da ritenersi, pertanto, alla stregua di un vero artificio, cui

GLI ILLECITI

Per la Consulta il mancato riaccertamento è un artificio che può provocare un'alterazione contabile

si ricorre per "truccare" l'esito dei conti, contrapposto al principio della previa dimostrazione analitica dei crediti computabili ai fini dell'avanzo/disavanzo di amministrazione. Un «principio risalente» nell'ordinamento in ragione della sua stretta inerenza ai concetti di certezza e attendibilità che devono caratterizzare la gestione economica e finanziaria. In conclusione, «la definizione dei residui attivi come somme accertate e non riscosse ha un implicito valore deontologico cogente, nel senso che il legislatore ha voluto che del conto consuntivo possano entrare a far parte solo somme accertate e non presunte». Così come d'altronde si evince dalla lettera dell'articolo 162 Tuel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pensionati. Prime sentenze favorevoli all'Istituto

Retribuzione di posizione, scontro segretari-Inps

Tiziano Grandelli
Mirco Zamberlan

Lo scontro fra **segretari comunali** e provinciali e l'Inps sulla maggiorazione della retribuzione di posizione non ha visto ancora la parola fine. Ora anche la giurisprudenza, un tempo a fianco dei segretari, registra alcune sentenze favorevoli all'istituto di previdenza. Ma oggi, forse, i segretari hanno qualche ragione in più. Così si può riassumere lo stato attuale dell'annosa vicenda che riguarda la valutazione ai fini pensionistici della maggiorazione della retribuzione di posizione prevista dall'articolo 41, comma 4, del Ccnl del 16 maggio 2001.

I segretari comunali e provinciali sostengono che la maggiorazione abbia la stessa natura della retribuzione di posizione, forti di un parere Aran che va in questa direzione. Concludono, quindi, con la valutazione di entrambe le voci stipendiali in quota «A» della pensione. L'Inps, invece, afferma che i due emolumenti non possono essere considerati omogenei, perché la retribuzione di posizione è fissa e continuativa e il suo importo è

stabilito dal Ccnl, mentre, per la maggiorazione, il Ccdi del 22 dicembre 2003 individua condizioni soggettive e oggettive in presenza delle quali l'ente può (e non deve) riconoscere la maggiorazione. Ovviamente i segretari, pensionati, ricorrono contro i provvedimenti che considerano la maggiorazione in quota

LA CONTESA

Ancora numerosi i ricorsi sulla valutazione a fini previdenziali delle maggiorazioni alla voce stipendiale

«B»: negli anni passati, molte sentenze hanno accolto questi ricorsi. Nonostante questo orientamento giurisprudenziale, l'ex Inpdap (note operative 11/2006 e 23/2011), persevera sulla propria posizione. Ma il vento sembra cambiare, e la Corte dei conti, in sede di appello, sembra riportarsi in linea con l'istituto di previdenza (Sezione III, sentenze 279/2013 e 293/2013).

L'Unione segretari torna alla carica, forte del fatto che, oggi, i segretari sono dipendenti del ministero dell'Interno. E chiedono all'Inps di mettere nero su bianco il motivo per il quale i loro colleghi, dirigenti ministeriali, si vedono valutata in maniera più pesante sia la retribuzione di posizione di parte fissa, sia quella di parte variabile, come pure i dirigenti e i titolari di posizione organizzativa degli enti locali, mentre per i segretari si persiste in un atteggiamento contrario, con una disparità di trattamento. Anche a questo, l'Inps risponde richiamando la sentenza della Corte dei conti del Piemonte 124/2012, in cui si evidenzia la non sovrapponibilità della struttura retributiva dei segretari e delle altre figure dirigenziali, confermata dalla presenza di un comparto di contrattazione ad hoc. L'Unione ha dunque scritto nuovamente all'Inps e al presidente della Corte dei conti, ribattendo, punto per punto, sulle ragioni di una valutazione in quota «A» della maggiorazione. Non resta che attendere i prossimi sviluppi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nei Comuni. Deliberazione della Corte dei conti del Veneto

Senza piano esecutivo di gestione niente premi

Gianluca Bertagna

Senza piano esecutivo di gestione e piano della performance non è possibile erogare la retribuzione di risultato e il **salario accessorio** ai dipendenti degli enti locali. Sono queste le conclusioni della deliberazione 161/2013 della Corte dei conti del Veneto.

Un Comune, a causa del commissariamento e nonostante una forte attività di programmazione, non è riuscito ad approvare definitivamente il Peg del 2012. Nei primi mesi del 2013 è sorto quindi il dubbio se erogare o meno i compensi relativi alla retribuzione di risultato dei dipendenti incaricati di posizione organizzativa. I giudici contabili richiamano innanzitutto le modifiche apportate dalla legge 174/2012 che ha unificato nel Peg anche il piano dettagliato degli obiettivi e il piano della performance. Il pacchetto dei documenti deve quindi contenere tutti gli elementi sia finanziari, sia di indirizzo e operativi, per l'attribuzione della produttività individuale e collettiva, anche con ri-

ferimento alla valutazione e incentivazione, legata alle performance generali oltre che individuali. La mancata adozione del Peg comporta di conseguenza un'attività amministrativa carente nel perseguire gli obiettivi, ma anche priva di un sistema in grado di assicurare la legittima distribuzione del sala-

PERCORSO OBBLIGATO

La mancata adozione del Peg e del piano-performance impedisce di erogare al personale i compensi legati ai risultati

rio accessorio. La conclusione è inevitabile: non è possibile arrivare a erogare compensi di risultato e di produttività con strumenti diversi dalle assegnazioni previste nel Peg.

Per quanto riguarda il fondo delle risorse decentrate dei dipendenti, la Corte si spinge ad affermare che senza il piano esecutivo di gestione, appare dubbia la possibilità di procedere

a un impegno di risorse relative al trattamento accessorio. Non ci sono però considerazioni sulla diversa natura tra fondo di parte stabile (che non presenta elementi di discrezionalità ai fini dello stanziamento) e fondo di parte variabile.

Sulla possibilità/obbligo di erogare comunque almeno il 10% della retribuzione di posizione quale **premio di risultato** agli incaricati di posizione organizzativa, i magistrati contabili sono particolarmente severi. La somma, anche se prevista contrattualmente, non può essere corrisposta nel caso in cui al dipendente non siano stati assegnati specifici obiettivi e risultati da conseguire in relazione all'incarico e questo deve avvenire preventivamente. È comunque esclusa ogni possibilità di intervento in sanatoria in via successiva. Al di là del caso specifico, sono evidenti le difficoltà operative legate ai continui rinvii del termine ultimo di approvazione del bilancio di previsione, condizione insuperabile per l'adozione del Peg.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



C'è la crisi, l'asfalto delle strade diventa un lusso

IN SEI ANNI IL MERCATO DEI PRODOTTI BITUMINOSI SI È QUASI DIMEZZATO: NEL 2006 SERVIVANO 44 MILIONI DI TONNELLATE PER TENERE LA RETE VIARIA IN ORDINE, OGGI NE BASTANO POCO PIÙ DI 23 "GLI ENTI LOCALI HANNO TAGLIATO LA MANUTENZIONE EFFETTI SULLA SICUREZZA"

Vito de Ceglia

Milano

Il mercato italiano di prodotti bituminosi, non solo è depresso ma nel corso di appena 6 anni si è quasi dimezzato. Le statistiche del bitume e dei suoi derivati, parlano chiaro: se nel 2006 per mantenere in ordine la nostra rete stradale erano necessari 44 milioni di tonnellate di conglomerato bituminoso, nel 2012 ne bastano poco più di 23.

«Enti locali, pubbliche amministrazioni e gestori di strade in genere, da 6 anni hanno avviato una politica di riduzione costante della spesa pubblica che ha gravato soprattutto nel comparto della manutenzione stradale — osserva Stefano Ravaioli, direttore di Siteb, l'associazione italiana di bitume, asfalto e strade —. Gli effetti del resto

sono evidenti agli occhi di tutti: basta viaggiare su una qualsiasi strada che non sia una autostrada, per rendersi conto della pessima qualità del manto d'asfalto e dei rischi che corrono gli utenti».

In dettaglio, la produzione complessiva di conglomerato bituminoso (somma del conglomerato tradizionale più quello confezionato con bitume modificato) è stato di 23.224.490 tonnellate, registrando un significativo — 17,93% rispetto al 2011. «Con questa situazione non stupisce che gli impianti in attività siano meno del 60% di quelli aperti normalmente: su 650, oggi sono ferme circa 250 strutture. Ne consegue che quasi 20 mila operai, rispetto a qualche anno fa, sono a casa — sottolinea Ravaioli — Senza un cambio di rotta immediato, anche il destino di 50.000 operatori diretti del settore e di altrettante famiglie, è a rischio».

Secondo il direttore di Siteb, la soglia minima per mantenere a galla il settore è di 40 milioni di tonnellate di conglomerato bituminoso. «Quando la soglia minima scende sotto questa quota, la nostra rete non è più in sicurezza — rincara la dose Ravaioli — Non solo, la mancata

manutenzione ordinaria incide negativamente sul valore stesso della pavimentazione stradale nazionale: un patrimonio di 1200 miliardi di euro che sta andando in fumo».

A pesare poi sull'intera filiera è la norma che considera la fresata bituminosa un rifiuto, e non un sottoprodotto che potrebbe essere riciclato. «Questa interpretazione costringe gli impianti a dotarsi di numerose autorizzazioni come se fossero inceneritori — aggiunge — Un vero limite che oggi non permette di riutilizzare 9 milioni l'anno di fresato d'asfalto che invece potrebbe essere lavorato per realizzare conglomerato bituminoso, con conseguente riduzione dell'impiego di materie prime e con una convenienza economica evidente. Soprattutto considerato che il prezzo del bitume, nonostante il calo della produzione, sia lievitato nel giro di qualche anno da 276 a 524 euro a tonnellata. In tutto il mondo poi, questo sottoprodotto viene riciclato all'80%, in Italia solo al 18%».

Allargando il discorso alle vendite complessive del bitume in Italia nel 2012, si evince che, rispetto all'anno precedente, si è passati da oltre 2 milioni di tonnellate a poco più

di 1,5 con un calo complessivo del 24,63%. Analizzando inoltre nello specifico il mercato, possiamo notare solo numeri a doppia cifra preceduti dal segno meno. Fa eccezione il solo dato di vendita del bitume prodotto in Italia ma destinato al mercato estero che è stabile poco sopra 1 milione di tonnellate (1.083.000 per l'esattezza con un modestissimo + 0,65% di incremento rispetto al 2011).

Procedendo con ordine: cala del 19,43% il bitume tradizionale destinato alla produzione di conglomerati bituminosi che si attesta a 983.000 tonnellate; si riduce del 18,07% il bitume destinato alla produzione di membrane impermeabilizzanti la cui crescita sul mercato estero non compensa affatto il crollo dell'edilizia in Italia; cala del 30% il mercato del bitume ossidato il cui quantitativo è ormai ridotto a 35.000 tonnellate; cala di oltre il 20% (20,51%) il bitume modificato con polimeri che non supera le 155.000 tonnellate; meno 20% anche il bitume destinato alla produzione di emulsioni e schiumature. «Segno evidente — conclude Ravaioli — che quando non ci sono i soldi anche l'ecologia ne fa le spese».

LE VENDITE DI BITUME IN ITALIA

In milioni di tonnellate



Complice la crisi, Comuni e Province hanno tagliato in modo sensibile le spese per la manutenzione delle strade



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le riforme

**Autonomie locali, troppe leggi:
i «saggi» provano a fare chiarezza**

Il titolo V della Costituzione e le autonomie locali saranno al centro oggi della terza riunione della Commissione di esperti sulle riforme istituita dal governo. «I saggi hanno ricevuto dal ministero delle Riforme un documento di apertura della discussione che definisce i punti al centro della loro riflessione nelle prossime due riunioni dell'organo presieduta dal ministro Quagliariello. Nel documento si sottolinea come «il bilancio a distanza di oltre 10 anni dall'entrata in vigore della riforma del Titolo V fa registrare lo sviluppo di un imponente contenzioso costituzionale». Di qui il quesito se il riparto delle competenze legislative tra



Stato e Regioni debba essere semplificato. Il testo redatto dal ministero tocca poi i punti dell'autonomia finanziaria e interroga ad esempio i saggi su quale modello di perequazione sia preferibile: «Il criterio della spesa storica, quello della capacità fiscale o quello dei fabbisogni standard».



Gli enti locali, le cifre

Piccoli, carissimi Comuni uno spreco da 258 milioni

In Campania 334 micro-municipi: spesa record

Daniela De Crescenzo

Cari piccoli Comuni. Non è una mozione d'affetti, ma un conto che si fa in euro. E che porta il segno meno. Se in Campania si abolissero i Comuni con meno di cinquemila abitanti si risparmierebbero 258 milioni di euro all'anno, in Italia almeno tre miliardi e mezzo di euro all'anno. Lo sostiene, sulla base di precisi conteggi, Salvatore Varriale, componente del Copaff (commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale) responsabile delle politiche economiche della Regione.

Il ragionamento parte da un dato: la spesa media corrente per i Comuni con meno di 5000 abitanti è di 1251 euro all'anno per ogni residente, se le amministrazioni si aggregassero si risparmierebbero 385 euro per ogni cittadino il che moltiplicato per il numero degli abitanti dà la bella cifra di 258 milioni. Conti che fanno dire a Varriale «Credo sia giunto il momento di creare una nuova architettura istituzionale che aggregi i comuni soprattutto sul piano delle funzioni e non esclusivamente su ragioni territoriali. In Campania ci sono 551 Comuni di questi 334 sono piccoli Comuni e 217 (di cui 5 sono capoluoghi di Provincia), sono Comuni superiori a 5.000 abitanti. I dati pro capite dei piccoli Comuni evidenziano una spesa complessiva mediamente più alta di quella dei comuni di maggio-

Il dibattito
Varriale:
accorpate
le funzioni
Ma l'Anci:
rispettare
le peculiarità
dei territori

—
nima superiore a 5.000 abitanti oltre a ridurre il numero dei Comuni potrebbe consentire economie di scala con un risparmio per la sola Regione Campania di circa 258 milioni di euro. Estendendo il criterio ai 5.698 piccoli comuni presenti in tutto il territorio nazionale i risparmi potrebbero essere nell'ordine dei 3,5 - 4,5 miliardi di euro».

Un'economia considerevole che permetterebbe di rispondere almeno a qualcuna delle richieste che vengono da imprese, lavoratori, cittadini oppressi dalle tasse. Anche per questo la Regione ha deciso di procedere in maniera spedita sulla strada degli accorpamenti dei servizi e l'assessore Pasquale Sommese si sta muovendo su questa linea. Non senza incontrare ostacoli, anche se quello previsto è solo un primo, piccolo passo. La legge nazionale prevede infatti che entro la fine dell'anno i Comuni con meno di mille abitanti

di dimensioni esclusi i capoluoghi di Provincia».

E contando contando Varriale arriva a una conclusione:

«L'aggregazione dei Comuni di minori dimensioni in una soglia mi-

i servizi e la Regione ha fornito delle linee guida prevedendo che gli accorpamenti avvengano tra amministrazioni contigue. Una linea che non è piaciuta all'Anci e infatti il coordinatore campano dell'associazione, Francesco Iannuzzi, sostiene: «Noi diciamo sì ai risparmi, ma miriamo ad esaltare l'autonomia dei Comuni. Non possiamo dimenticare che il nostro è il Paese dei Campanili. Perciò invitiamo a tagliare rispettando le peculiarità dei territori». In sostanza gli amministratori chiedono di poter scegliere con chi consorziarsi.

I tempi di attuazione della riforma, però, non possono allungarsi, anche perché la Campania avrebbe tutto da guadagnare. Nella classifica delle Regioni con il maggior numero di mini-amministrazioni noi ci collochiamo ben al di sotto della media nazionale. In testa alla lista si trovano infatti la Lombardia con 1085 piccoli Comuni e il Piemonte con 1073. Si troverebbero quindi al Nord le Regioni che dovrebbero subire più modifiche e contribuire in maniera più significativa ai risparmi.

Lo sprint
La Regione:
linee guida
per unificare
i servizi
dei centri
sotto i mille
abitanti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

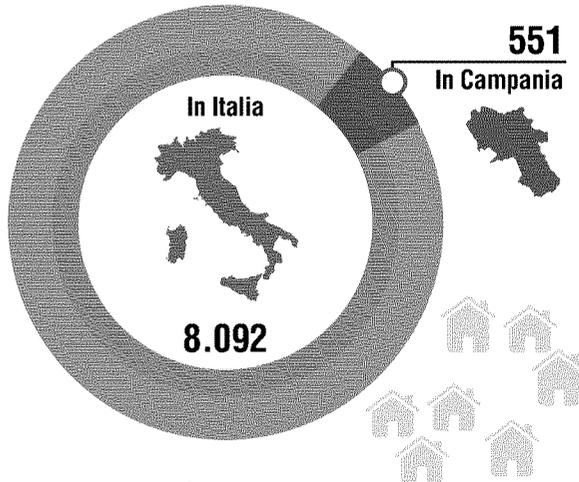
Gli uffici

Nei mini-enti occupato il 12% del personale

I piccoli Comuni rappresentano circa il 60 per cento del totale delle amministrazioni campane ma occupano solo il 12 per cento del personale impiegato in tutta la regione. La situazione riguarda l'intero territorio nazionale, infatti in oltre 5 mila piccoli Comuni italiani viene impiegato poco più del 16 per cento del totale dei dipendenti delle amministrazioni comunali. E questo a fronte di progressivi tagli che hanno causato una costante riduzione del costo del personale delle amministrazioni.

I numeri

Piccoli comuni



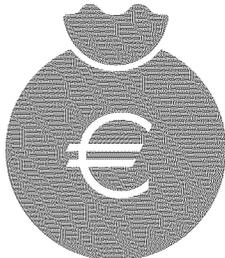
Risparmio previsto con l'aggregazione dei Comuni con meno di 5000 abitanti

IN CAMPANIA



258 milioni

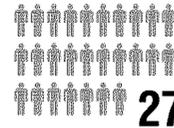
IN ITALIA



3.500 milioni

COMUNISTI.IT

Il Comune più piccolo della Campania: **VALLE DELL'ANGELO**



Il Comune più piccolo italiano: **PEDESINA (Lombardia)**



I Comuni con meno di 5000 abitanti

348 in Campania

5.698 in Italia

1.085 in Lombardia la Regione con il maggior numero di piccoli Comuni

La spesa media corrente

nei Comuni con meno di 5.000 abitanti **1.271**

nei Comuni con meno di 5.000 abitanti **1.174**

Valle dell'Angelo

**Il sindaco pensionato
«Qui lavoriamo gratis»**

Il Comune più piccolo della Campania si chiama Valle dell'Angelo, e ha 277 abitanti, un Iu che lavora al Comune e un vigile urbano. Si trova nell'alto Cilento, all'interno del Parco nazionale del Cilento, Vallo di Diana e Alburni, a due chilometri c'è il Comune più vicino, Piaggine che ha poco più di mille abitanti e a cinque chilometri c'è Laurino che non arriva a duemila abitanti.

Il sindaco si chiama Angiolino Cammarota ed è un pensionato, ma come libero professionista fa l'agronomo. Difende a spada tratta l'autonomia del suo piccolo Comune: «Non vedo perché dovrebbe scomparire il Comune né io né i miei quattro assessori, né i dodici consiglieri prendiamo indennità e quindi non costiamo niente allo Stato». E anche le altre spese sono ridotte al minimo perché il segretario Comunale lavora due giorni alla settimana e non è nemmeno titolare. Altri due giorni li lavora il capo dell'ufficio tecnico che è convenzionato e costa intorno ai mille euro al mese. Il Comune non ha una scuola ma lo scuola bus del Comune adiacente raccoglie gli allievi delle elementari e delle medie. La preziosa autonomia si concretizza in un ufficio postale.

Pedesina

**Soltanto 31 residenti
ma 18 amministratori**

In Italia ci sono ben cinquantacinque abitanti con meno di 100 abitanti. Il più minuscolo si chiama Pedesina, si trova in Lombardia, nella Valtellina, e conta 31 cittadini. Il sindaco si chiama Valentino Maxenti e di mestiere fa il falegname. C'è anche un vicesindaco. Contando i quattro assessori e i dodici consigliere comunali ci si accorge che gli amministratori sono diciotto e gli amministrati 23, quasi un pareggio. Ancora in Lombardia, in provincia di Lecco, c'è il secondo Comune più piccolo d'Italia: si chiama Morterone e ha 36 abitanti, molto meno di quanti ne conti normalmente un condominio. Nell'abitato c'è una chiesa, ma mancano le scuole: i bambini si recano a Ballabio o a Lecco con un servizio scuolabus o con le auto private, percorrendo la tortuosa strada (15 km circa fino a Ballabio) che raggiunge il piccolo comune costeggiando le pendici del monte Due Mani, come si legge su Wikipedia. E secondo l'enciclopedia on line, gli abitanti stabili sono una decina: praticamente una famiglia.

Romagnano al Monte

**Dopo il terremoto
un paese fantasma**

Si chiama Giuliana Colucci ed è sindaco di uno dei dieci Comuni con meno di 500 abitanti della Campania: Romagnano al Monte, 377 abitanti. I cittadini nell'Ottanta hanno scelto di abbandonare il vecchio Paese distrutto dal sisma e di costruirne uno nuovo. Da allora si sono ridotti a un terzo. La Colucci è stata eletta maggio, nell'ultima tornata elettorale. Sulla strada della riforma ha perso gli assessori e metà del consiglio comunale che è passato da dodici a sei unità. Ma difende a spada tratta il futuro della sua amministrazione: «Si tratta di far sopravvivere un'identità culturale - spiega - ci siamo e dobbiamo essere rappresentati. D'altra parte i nostri costi sono irrisori: abbiamo solo un geometra, un ufficiale d'anagrafe, un operatore ecologico e una persona che si occupa delle pulizie. E allora dove è il grosso costo per l'Italia?». Ma il primo cittadino è favorevole all'associazione dei servizi con gli altri Comuni «A patto che porti risparmi effettivi. Quando il provvedimento cala dall'alto la riduzione dei costi, però, non sempre è reale».



www.ecostampa.it



Fisco

Lo Stato non riesce più a farsi pagare

Rapporto 2013 Corte dei Conti: in 12 anni l'amministrazione ha emesso ruoli per 596,1 miliardi Incassati solo l'11,6%. Battuta d'arresto negli ultimi tre anni. Nel 2012 recuperato solo l'1,9%

Leonardo Ventura

■ Se il fisco riuscisse a recuperare i crediti, il debito pubblico scenderebbe di un quarto. Si tratta infatti di una cifra rilevante pari a una ventina di manovre economiche. A rivelarlo è stato il presidente di Equitalia, la società di riscossione, Attilio Befera. Dal 2000 i crediti vantati dal fisco, che Equitalia deve riscuotere, sono arrivati alla cifra record di 545 miliardi. Befera parla di «problema molto serio che bisogna assolutamente affrontare». Con l'entrata in vigore della banca dati, il prossimo fronte sarà la riforma della giustizia tributaria. La mediazione stragiudiziale per le cause sotto i 20.000 euro ha cancellato lo scorso anno 50.000 procedimenti pendenti. «A settembre faremo un bilancio, ma secondo me quel limite si può alzare», dice Befera.

Altri dati che indicano la difficoltà di riscossione dell'amministrazione, vengono dal rapporto 2013 della Corte dei Conti sul coordinamento della finanza pubblica, avendo come fonte Equitalia. Negli ultimi 12 anni l'amministrazione è riuscita a incassare solo l'11,6% dei ruoli emessi. Su un

totale di 596 miliardi di euro da recuperare l'attività di riscossione di è infatti fermata a quota 69 miliardi circa. Negli ultimi tre anni si è registrata una battuta d'arresto, che nel 2012 ha portato a riscuotere solo l'1,9% del carico netto dei ruoli iscritti nello stesso anno.

Dalle tabelle emerge che nei primi 5 anni il carico netto dei ruoli da riscuotere è arrivato a 353,9 mld, ma solo il 4,9% è stato incassato. Il carico accumulato dal 2000 al 2005 non è stato smaltito negli anni seguenti, anzi è cresciuto arrivando a un terzo del pil. La riscossione, infatti, non ha mai superato la soglia del 3,1% dei ruoli emessi durante l'anno, mentre considerando il carico accumulato, il tetto degli incassi scende all'1,5%.

Considerandoli l'attività svolta nel tempo, per cercare di recuperare le somme degli anni precedenti, emerge che dei 39,5 miliardi di ruoli emessi tra il 2000 e il 2005 solo il 20,7% è stato recuperato in 12 anni di attività. I numeri delle somme iscritte a ruolo dimostrano, inoltre, che c'è stata una crescita vertiginosa, negli ultimi anni: nel 2012 sono arrivate a quota 77 mld, cioè sono state quasi il doppio del totale 2000-2005.

Nel consuntivo 2012, osserva la magistratura contabile, l'andamento della riscossione «segnala un preoccupante indebolimento. Il volume della riscossione a mezzo ruoli, fra il 2006 e il 2010, era cresciuto quasi del 77%, nel 2011 ha registrato una flessione del 3%, che lo scorso anno è arrivata al 13%. I risultati concreti dell'attività di riscossione, in sostanza, «sono risultati cedenti rispetto alla crescente massa dei ruoli trasmessa dagli enti creditori», osserva la Corte dei conti.

Le cause del mancato successo, sul fronte della riscossione, variano a seconda della natura dei crediti da riscuotere e riflettono l'operare di diversi fattori. Le riscossioni comprendono vari fenomeni: forme di riscossione spontanea; iscrizioni a ruolo espressione non di vera evasione ma, più semplicemente, di errori da parte dei contribuenti; crediti delle pubbliche amministrazioni in molti casi estranei all'obbligazione tributaria e, proprio per questo, esposti a forti criticità.

I ruoli dell'amministrazione finanziaria centrale (Agenzie entrate e dogane), ricorda la magistratura contabile, «sto-

ricamente hanno rappresentato circa il 50% del totale, mentre la restante metà si distribuiva fra enti previdenziali ed enti locali». Un equilibrio che, tuttavia, si spezza nel 2012, «soprattutto a causa della forte caduta dei ruoli contributivi (-27%) e di quelli riconducibili agli enti territoriali (-10%); ciò che spiega in larga parte la caduta del volume complessivo delle riscossioni».

Tra i fattori che sono all'origine dell'indebolimento dell'attività di riscossione, «un ruolo significativo c'è il peggioramento del quadro economico», sottolinea la Corte dei conti. Mentre effetti non meno rilevanti sono stati prodotti dal susseguirsi di novità normative, che «hanno finito per indebolire oggettivamente l'azione di riscossione coattiva dei tributi». In particolare la magistratura contabile cita le disposizioni che hanno limitato l'iscrizione di ipoteca sugli immobili, le possibilità di espropriazione immobiliare e la pignorabilità di stipendi e salari.

Novità che, probabilmente, «sottovalutano il fatto che la posizione creditoria dello Stato è ormai divenuta per molti versi peggiore rispetto alle possibilità di tutela che la legge riconosce al creditore privato munito di titolo esecutivo».

INFO

Corte dei conti
Il presidente della magistratura contabile Luigi Giampaolino

69

Miliardi
Si è fermata a questa quota la riscossione su un totale di 596 miliardi

77

Miliardi
La somma iscritta a ruolo nel 2012 è il doppio del 2000-2005.

353,9

Miliardi
A questa cifra è arrivato il carico dei ruoli nei primi 5 anni





Equitalia Il presidente della società di riscossione, Attilio Befera